

Pubblicazioni
dell'Università di Ferrara

IX

Lucrezia Borgia

Storia e mito

A cura di
Michele Bordin e Paolo Trovato



Firenze
Leo S. Olschki editore
2006

P.U.F.
IX

Lucrezia
Borgia
Storia
e
mito



LEO S.
OLSCHKI

ISBN 88 222 5595 X

MASSIMO ROSSI

Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso

LA GEOGRAFIA DEL *FURIOSO*.
SUL SAPERE GEO-CARTOGRAFICO ALLA CORTE ESTENSE

I. PREMessa

In occasione del cinquecentenario dell'arrivo a Ferrara di Lucrezia Borgia credo opportuno proporre una riflessione sul sapere geo-cartografico alla corte estense e per farlo occorre contestualizzare la realtà di una cultura cortigiana di alto livello.

La 'libreria' di Ercole I, alloggiata in Castello nella torre di Rigobello, ebbe come responsabile, archivista e bibliotecario Pellegrino Prisciani che ne curò il faticoso riordino. Nel 1485 Prisciani constatò una situazione spaventosa dello stato di conservazione, «ch'el ne veneria compassione al diavol», e propose di limitare i generosi prestiti. I libri e le cartografie infatti circolavano tra i cortigiani, come risulta da documenti d'archivio estensi attestanti sia l'acquisto di materiali cartografici, sia il loro prestito.

Il 27 dicembre 1463, regnante il marchese Borso d'Este, fu acquistato «unum Mapamundi secundum tabulas Ptholomei»; il 30 marzo 1466, l'«Exc.mo Cosmographo D. Nicolao Germanico», dedicava la sua *Cosmographia* a Borso, che lo ricompensava con 100 fiorini d'oro;¹ ma già nel 1459-1460 veniva mandato un mappamondo «a Belfiore al magn. Conte Lorenzo [Strozzi]», insieme a una carta da navigare.

In un inventario della biblioteca del duca Ercole I, troviamo la seguente annotazione: «un mapamondi in una guaina grande de cuoio. Die XJ Julij 1488: magister Galeatius Trottus habuit de Commissione Ill.mi D. Ducis

¹ Biblioteca Estense Universitaria di Modena (d'ora in poi BEU), codice estense miscellaneo a.H.1.13 (= It. 844), cart., in folio, sec. XVIII, app. E, sezione dedicata ai *Libri copiati, comprati, donati, dedicati sotto Leonello, Borso, Ercole*, cc. 193-198. Citato da MILANO 1991, p. 88.

nostri et in ejus presentia pro imponendo in studio sue Excel.tiae»: ² si tratta del *Mappamondo catalano estense*, conservato oggi a Modena. ³ Nella biblioteca di Borso ed Ercole sono altresì presenti testi classici come la *Historia naturalis* di Plinio, la *Geografia* di Strabone, l'opera geografica di Pomponio Mela, e ancora il principale testo universitario per l'insegnamento dell'astronomia, rappresentato dalla *Sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco; il *Libro* di Marco Polo, ⁴ la *Cosmographia* di Claudio Tolomeo, i viaggi fantasiosi di Jean de Mandeville. L'Università ferrarese annoverava gli scienziati e astrologi di corte Giovanni Bianchini e Pietro Bono dell'Avogaro e nel 1503 laureava Nicolò Copernico. ⁵

Ma l'esempio più significativo dell'interesse di Ercole I per le novità riguardanti le recenti scoperte geografiche è attentamente documentato da Ernesto Milano all'interno dell'importante edizione critica della *Carta del Cantino*. Lo studioso pubblica un vivace scambio epistolare tra Giacomo Trotti e il duca, in particolare quando l'auditore ferrarese presso la corte di Milano esegue copia di una lettera scritta da Annibale De Gennaro all'oratore di Napoli, datata Barcellona il 9 marzo 1493, e la trasmette al duca di Ferrara, comunicandogli così l'impresa colombiana:

In lo mese di agosto passato questi Signori Re, ad pregni de uno dicto il Colombo fuori contenti che lo predicto armasse quattro caravelle ad effecto, che epso diceva voler andare per lo mare Maggiore et navigare tanto per dritta linea per ponente per finire che venisse all'Oriente, che essendo lo mondo rotondo, per forza doveva voltare, et trovare la parte orientale, et cussi fece: che, armate dicte caravelle, pigliava la via da ponente fora de lo stricto [...] in 34 dì pervenne in una grande insula.

Ercole I risponde a stretto giro di posta:

Messer Jacomo. Il si è avuta una copia vostra del 21 presente [...] che parla de quella copia de lettera de messer Hannibale De Zenaro che ne aveti mandata, in la quale se tracta de quelle insule che di nuovo se sono trovate [...]. Vi comendemo assai, che ne habiate mandata dicta copia, la quale havemo letto cum grande piacere, et se sentireti, che sia scripto altro circa ciò [...] haveremo caro che ce ne diati aviso. ⁶

² BERTONI 1903, p. 261; MILANO 1991, p. 90.

³ *Mappamondo catalano estense*, BEU, C.G.A.1., ms., 1460 ca., su cui BINI M. 2002, pp. 25-32.

⁴ BERTONI 1903 registra la presenza di un esemplare manoscritto, in latino, dei racconti di Marco Polo, nelle librerie di Borso ed Ercole I, rispettivamente nei cataloghi del 1467 («62. Marcus Paulus de Venetjs de conditionibus et Consuetudinibus de Oriental. Regionum») e del 1495 («319. Marcopollo in latino»).

⁵ Su questo, PEPE L. 1993.

⁶ MILANO 1991, p. 92.

Dopo poco più di sei mesi dall'avvenuta scoperta, la corte di Ferrara era informata del primo viaggio di Cristoforo Colombo.

Tuttavia è attraverso l'opera di un altro ambasciatore, Alberto Cantino, che il patrimonio cartografico della biblioteca ducale acquisisce un documento di altissimo valore scientifico e artistico. Sempre all'interno dell'edizione della cartografia che porta il nome del diplomatico estense, Ernesto Milano pubblica il breve ma straordinario epistolario tra Ercole e l'oratore a Lisbona. Cantino scrive cinque lettere al duca di Ferrara, tra il 7 giugno 1501 e il 19 novembre 1502, e nell'ultima comunica il trafugamento di una «charta del navigare» ⁷ aggiornata con le ultime scoperte portoghesi e con il terzo viaggio di Amerigo Vespucci, spintosi fino in Patagonia. La carta, di 1050 x 2200 mm., costata 12 ducati d'oro, via Genova raggiungerà Ferrara, dove comparirà nell'inventario dei beni di Alfonso II, per poi sparire nel 1859 e ricomparire intorno al 1870 in una salumeria, applicata ad un paravento, quando il modenese Giuseppe Boni recuperandola ne fece dono alla Biblioteca modenese.

Dunque la capitale estense tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento è anch'essa partecipe di questo clima di profondo rinnovamento. Nel 1492, anno della scoperta colombiana, iniziano i lavori al Barco situato a nord della città vecchia, dove era ubicata la residenza di Belfiore. L'area che ospiterà l'*addizione*, realizzata nelle sue linee principali nel corso di un ventennio, sarà nominata «terra nova»; al centro della «piazza nova» dovrà essere edificato un monumento equestre a Ercole, neoconquistatore e dominatore della «terra incognita»; il monumento sarà sorretto da due colonne (le colonne d'Ercole?), monito mitologico e al contempo simbolo del coraggio, dell'intraprendenza e della gloria imperitura, così come recitavano gli epitaffi incisi sulle lapidi poste ai piedi del monumento mai completato. ⁸ Queste sollecitazioni ci sembrano utili non tanto per accreditare alla corte ferrarese una consapevolezza della portata storica delle scoperte colombiane, bensì per sottolineare la cultura geografica dell'establishment estense che può aver sollecitato l'immaginario nel periodo di trasformazione della città.

Fu proprio Pellegrino Prisciani, ora in veste di cartografo, a documentare con una splendida pianta a colori il momento di passaggio dalla città

⁷ *Carta del navigare per le isole novamente trovate in parte de l'India*, Modena, BEU, C.G.A.2, ms., sec. XVI [1502]; MILANO 1991, pp. 96-97.

⁸ Le iscrizioni, trascritte da Giovan Battista Aleotti, glorificano le imprese di Ercole a Molinella, l'edificazione e il restauro dei palazzi di Belriguardo e Belfiore, la grande opera della bonificazione, la 'ripresa' del teatro antico e l'ampliamento della città (TUOHY 1996, p. 123; ROSSI M. 1999, p. 853; ROSSI M. 2000, pp. 241-243).

vecchia alla città nuova. La cartografia da lui eseguita nel 1498, orientata con il sud in alto, rappresenta la prima topografia della capitale estense rilevata per perticazione, corrispondente a una scala di circa 1:8.000.⁹ All'interno delle sue *Historiae* il bibliotecario, astronomo, storico e filosofo predispose inoltre gli spazi per accogliere altre quattro corografie che avrebbero dovuto raffigurare il territorio ferrarese prima, durante, dopo la rotta di Ficarolo e contemporaneo all'età del primo cartografo estense.¹⁰

Ma in ambito ferrarese il rilievo cartografico diviene particolarmente affinato e importante anche per operare la bonifica dei terreni paludosi, stazionanti in vaste depressioni nei diversi polesini in cui era suddiviso il territorio. Sarà infatti proprio attraverso ingenti investimenti di capitali per *retrarre* le acque dalle campagne che, specialmente verso la metà del XVI secolo, gli stati padani coinvolgeranno schiere di tecnici proprio per *ritrarre* su carta e progettare le bonifiche di imponenti aree vallive.

Uno dei primi interventi che in questa sede ci interessa particolarmente è quello relativo alla bonifica della Diamantina, 1622 ettari situati nel Polesine di Casaglia a nordovest della città. Ci interessa almeno per due motivi: perché è documentato con una cartografia conservata all'Archivio di Stato di Modena;¹¹ perché in essa è stata coinvolta la duchessa di Ferrara, Lucrezia Borgia.

Visto l'alto onere delle spese di bonificazione, un cugino di Alfonso I, Ercole, riuscì a trovare proprio in Lucrezia, moglie del duca, la disponibilità di capitali necessari per proseguire le opere. Un accordo datato 26 settembre 1513 sanciva la cessione di metà dei beni della Diamantina alla duchessa, che si impegnava a gestire e ultimare gli ulteriori lavori.¹² Tuttavia il contratto dimostra anche il pieno coinvolgimento di Lucrezia nelle dinamiche che da lì a pochi decenni avrebbero coinvolto prima il figlio Ercole II e poi il nipote Alfonso II in una radicale opera di trasformazione del ducato.

Lucrezia Borgia resterà a Ferrara diciassette anni, dal 1502 al 1519, morendo a trentanove anni di febbre puerperale. In questo periodo avrà modo

⁹ PELLEGRINO PRISCIANI, *Historiae Ferrarienses*, Modena, Archivio di Stato, Biblioteca, ms. 130, IV, cc. 20v-21r.

¹⁰ «Et prima tabularum: in prima aetate illa, loca iam dicta representabit, altera ad scissuram Ficaroli tempora, illa deducet, tertia autem, post fracturam tantam, regionem nostram figurabit. Quarta et ultima, diebus nostris apartentem agrum ferrariensem omnem continebit» (P. PRISCIANI, *Historiae* cit., ms. 129, I, c. 41r, in BONDANINI 1981, pp. 34-35). Su Prisciani si vedano anche ROTONDÒ 1960, pp. 69-110; BACCHI 1988, pp. 187-191; REMONDINI 1988, pp. 180-186; ROSSI M. 1990, p. 164.

¹¹ La mappa è conservata a Modena, Archivio di Stato, Mappe e disegni, Topografia e territori, 1, n. 21.

¹² BONDANINI 1981, p. 41 sgg.

di partecipare a un ambiente culturale particolarmente fecondo, frequentato da eminenti personalità letterarie, scientifiche e artistiche, e assisterà anche, nel 1516, alla pubblicazione della prima edizione di uno dei maggiori capolavori della letteratura cinquecentesca: l'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto.

2. LA GEOGRAFIA DEL FURIOSO

Occorre considerare che sia i geografi, sia gli utenti della cartografia rinascimentale, nonostante le pronte acquisizioni dei risultati delle nuove esplorazioni e delle nuove scoperte, restavano ancora prigionieri di una forma di sapere radicato nelle tradizioni medievali e nell'autorità degli antichi. Il processo di assimilazione del nuovo era lento e spesso confuso alle nozioni della vecchia cultura classica e medievale: la già evocata *Sphaera* del Sacrobosco, testo principe in ambito universitario europeo già dal XIII secolo, fu ristampata in varie lingue addirittura fino al secolo XVII.¹³ I vuoti geografici erano spesso colmati da spazi appartenenti alla sfera dell'immaginario, raffigurazioni di pura fantasia che mascheravano le carenze conoscitive o, a volte, adempivano la precisa funzione politica di affermare pretese territoriali.

Il percorso della cartografia rinascimentale è costellato da involuzioni dovute principalmente alle difficoltà di raggiungere la fonte delle informazioni, dato che il segreto di stato copriva i tracciati marittimi dei navigatori e degli esploratori al servizio delle monarchie iberiche. Abbiamo già visto come la corte ferrarese dimostrasse particolare attenzione alle novità che stavano cambiando l'immagine del mondo.

L'importanza dell'Italia come cassa di risonanza delle scoperte si manifesta anche nella presenza di molteplici centri editoriali, che contribuiscono alla pubblicazione e alla diffusione di una varia letteratura a carattere documentaristico, fatta di cronache, racconti di viaggi, cosmografie ecc. Fra questi centri di cultura geografica nell'Italia rinascimentale, un ruolo particolare è svolto a Roma dalla curia pontificia e dal papa, al quale viene riconosciuto il diritto di confermare ai sovrani il possesso dei territori scoperti.

D'altra parte, occorre tenere presente la graduale presa di coscienza dell'uomo del Rinascimento,¹⁴ il suo progressivo confrontarsi con i nuovi

¹³ PEPE L. 1993, p. 75.

¹⁴ ROMEO 1989.

orizzonti spaziali; una coscienza che nasce dalla riflessione sulle esperienze maturate nei nuovi crocevia del sapere geografico.

L'inizio della modificazione del vecchio sapere geografico avviene nel 1409 con la traduzione dal greco al latino della *Geografia* di Tolomeo (già tradotta in arabo nel IX secolo) ad opera di Jacopo Angelo, allievo del bizantino Emanuele Crisolora, grecista al servizio del fiorentino Palla Strozzi. Il testo in quell'anno venne donato da Angelo a papa Alessandro V. Dopo la prima edizione a stampa, avvenuta a Vicenza nel 1475, la *Geografia* si diffuse rapidamente in tutta Europa, fino a contare sette edizioni prima dell'inizio del nuovo secolo. Il lavoro dei cartografi successivi sarà orientato verso l'aggiornamento della visione tolemaica dell'ecumene.

Quando Ariosto iniziò a comporre l'*Orlando Furioso* le fonti geo-cartografiche presenti nella biblioteca estense e la tradizione colta del sapere geografico alla corte, sia sotto Borso sia al tempo di Ercole, potevano rappresentare per il poeta un fecondo stimolo intellettuale. La disponibilità di un notevole numero di testi geografici diede l'opportunità ad Ariosto di acquisire cognizioni necessarie per fissare le particolarità descrittive delle località evocate nel racconto: dai trattati di Plinio, Strabone, Pomponio Mela a uno svariato numero di edizioni di Tolomeo, alle

descrizioni di regioni particolari, dell'Irlanda, dell'Inghilterra, della Germania, della Terra Santa e dell'India; relazioni di viaggi in Spagna, in Francia, in Inghilterra, nei Paesi bassi, in Terra Santa, compiuti dai duchi estensi con splendidi cortei.¹⁵

Pur situandosi il poema entro l'ambito fantastico del romanzo cavalleresco, credo sia possibile delineare il rapporto che Ariosto intese instaurare con l'immagine del mondo offertagli dalla cultura contemporanea. In questa sede intendo disegnare gli itinerari tracciati da alcuni di quegli straordinari viaggiatori che sono i personaggi ariosteschi, nei quali sembra veramente esprimersi la tensione conoscitiva e lo spirito di avventura che accese l'età rinascimentale nelle sue ricerche e nelle sue scoperte.¹⁶

Ariosto – come scrive nella *Satira III* (vv. 55-66), dedicata al cugino Anibale Malaguzzi – *viaggiava* sulle carte di Tolomeo, offrendo come sfondi alla macchina narrativa del *Furioso* e alle avventure dei suoi personaggi i tracciati della cartografia rinascimentale. I toponimi riportati nell'immaginario universo romanzenesco si presentano con notevole frequenza nelle carte tolemaiche, e l'innovativa edizione che ebbe tra i suoi principali artefici il

¹⁵ VERNERO 1916, p. 63; NORI 1982, pp. 233-246.

¹⁶ Riprendo in sintesi quanto trattato in ROSSI M. 1986.

geografo tedesco Martin Waldseemüller conferma questa corrispondenza. Quella di Strasburgo del 1513 è la prima edizione tolemaica moderna, infatti, oltre alle canoniche 27 tavole di Tolomeo si trovano 20 nuove carte ridisegnate secondo fonti coeve, aggiornate nei tracciati e nella toponomastica.¹⁷ Inoltre è da considerare che nel 1507 il geografo pubblicò una *Universalis Cosmographia secundum Ptholemaei traditionem et Americi Vesputii aliorumque lustrationes*, destinata a rappresentare un monumento nell'ambito della storia della cartografia. In essa inventò il continente americano, derivandone il nome dal fiorentino Amerigo Vespucci e dimostrò di conoscere o comunque di mutuare le proprie fonti da quelle utilizzate dal maestro cartografo portoghese autore della *Carta del Cantino*.

L'umanista Matthias Ringmann, amico di Waldseemüller e membro del *Gymnasium Vosagense* di Saint Dié, curò la traduzione dal greco al latino della *Geografia* di Tolomeo sulla base di un codice greco fornitogli da Giovanni Francesco Pico della Mirandola, con il quale ebbe intensi rapporti. Nell'edizione della *Geografia* di Tolomeo, edita a Strasburgo nel 1513, vengono infatti pubblicate sia la dedica sia la lettera di Giovanni Francesco Pico, datata 1508, che elogia l'inserimento delle nuove cartografie illustranti le terre recentemente scoperte. Inoltre l'edizione testimonia il rapporto tra Ringmann e un altro amico di Pico, l'umanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldi che, in un'altra lettera datata sempre 1508, spiega il sistema greco di numeri interi e frazioni.¹⁸ Un recente studio avanza l'ipotesi dell'arrivo a Ferrara dell'*Universalis Cosmographia* di Waldseemüller, proprio attraverso Ringmann.¹⁹

3. IL PERCORSO ATLANTICO DI RUGGIERO IN GROPPA ALL'IPPOGRIFO E I VIAGGI DI COLOMBO E VESPUCCI

Nel secondo canto del poema – che si cita di regola dalla redazione del 1532 (= C) – il maganzese Pinabello, vistosi rapire la propria donna da un

¹⁷ *Claudii Ptolemaei viri Alexandrini Geographiae opus novissima traductione Graecorum archetypis castigatissime pressum: ceteris ante lucubrationum multo prestantius. Anno Christi Opt. Max. MDXIII. Marci XII. Pressus hic Ptolemaeus Argentinae vigilantissima castigatione, industriaque Ioannis Schotti urbis indigenae.* Occorre ricordare che l'edizione di Strasburgo del 1513 non riporta i nomi di Martin Waldseemüller e di Matthias Ringmann, ma solo quello di Johann Schott (Ioannis Schotti): BROCC 1986, p. 10; BATTINI 2002, p. 180.

¹⁸ NORDENSKIÖLD 1973, p. 20. Purtroppo la recente «voce» biografica su Lilio Gregorio Giraldi di FOÀ 2001 non menziona in alcun modo il rapporto con Ringmann.

¹⁹ DOROSZLAI 1998, p. 40.

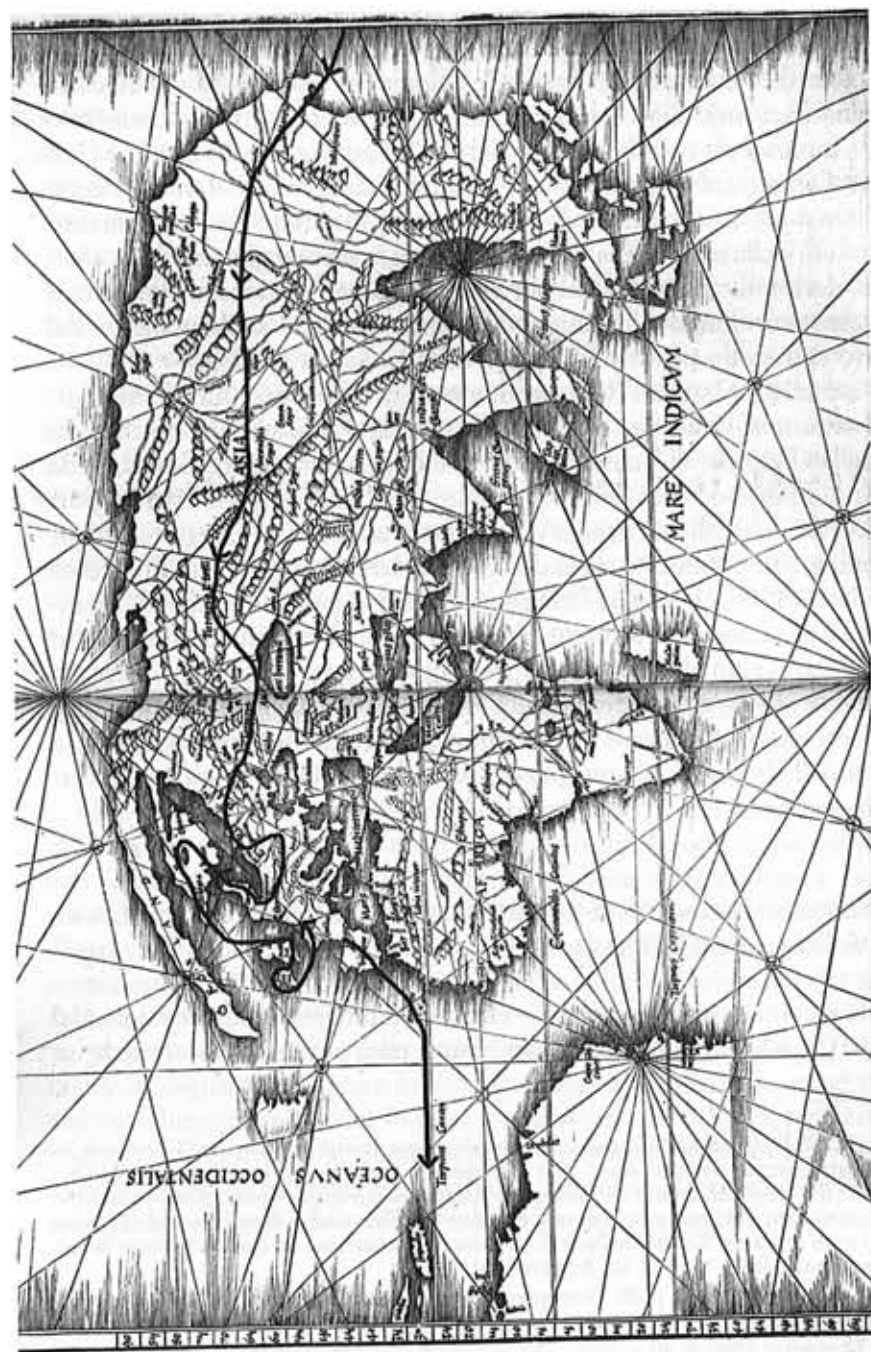


Fig. 1 - Itinerario di Ruggiero, tracciato sull'Orbis typus universalis iuxta hydrographorum traditionem, in *Geographie opus nouissima...*, Strasburgo 1513.

mago, narra a Bradamante del vano soccorso a lui portato da Ruggiero e Gradasso che, nel tentativo di contrastare il rapimento, sono rimasti prigionieri di Atlante. Sarà poi Bradamante, raggiunto il castello incantato posto sui Pirenei, a rendere innocuo il mago e a obbligarlo a liberare tutti i suoi prigionieri. L'incanto del castello scompare, ma Atlante, paternamente preoccupato dell'incolumità del figlioccio Ruggiero, con un inganno lo fa salire sull'ippogrifo che, alzatosi in volo, si porta fuori dei confini europei, oltre l'Atlantico:

Poggia l'augel, né può Ruggier frenarlo:
di sotto rimaner vede ogni cima [...] (O.F. IV, 49).

[...] prende la via verso ove cade a punto
il sol, quando col Granchio si raggira [...] (O.F. IV, 50).

Lasciato avea di gran spazio distante
tutta l'Europa, et era uscito fore
per molto spazio il segno che prescritto
avea già ai naviganti Ercole invitto (O.F. VI, 17).

Le indicazioni spaziali forniteci dallo stesso narratore ci consentono di ricostruire la linea di rotta seguita da Ruggiero nel suo viaggio aereo una volta uscito dai confini dell'Europa.²⁰ È singolare la somiglianza tra il percorso di Ruggiero e la rotta seguita da Cristoforo Colombo durante il suo primo viaggio. Partito da Palos e raggiunte le Canarie, egli segue la via d'occidente declinando insensibilmente verso il Tropico del Cancro e prosegue fino ad imbattersi nelle Indie occidentali, con la convinzione di essere giunto sulle coste orientali dell'Asia.

Come abbiamo già ricordato, Ariosto si trova in una delle corti più aggiornate sui risultati delle navigazioni contemporanee, tuttavia la consapevole acquisizione delle nuove realtà e del loro potenziale conoscitivo, veramente dirompente nei confronti delle vecchie certezze, era ancora assente nella cultura contemporanea. Per le persone colte Colombo e poi Vespucci e altri avevano in sostanza scoperto alcune isole e località di terraferma da ritenersi dipendenze insulari dell'Asia, sicché «fino al 1520 circa e anche dopo, l'Europa dotta, all'infuori in generale dei cosmografi, non ebbe coscienza dell'importanza dei viaggi di Colombo».²¹

²⁰ Il primo e dettagliato studio sull'argomento è quello di VERNERO 1913, pp. 70-73.

²¹ UZIELLI 1894, p. 590.

Fu soltanto per merito del già citato Waldseemüller che le scoperte di Colombo, Cabral, Vespucci, vennero associate in un tutto continuo e autonomo: quando nel 1507 il cosmografo tedesco separò l'America dall'Asia, *inventando* per contraccolpo l'Oceano Pacifico prima della sua effettiva scoperta nel 1513, a opera di Vasco Nuñez de Balboa. Tuttavia il riconoscimento e la consapevole affermazione dell'estraneità del continente americano da quello asiatico vanno attribuiti ad Amerigo Vespucci che, tra il 1501 e il 1502, costeggiò per 800 leghe il continente americano, da 6° sud a oltre 50° sud.

Con ogni probabilità Ariosto era informato della traversata atlantica e, se si ammette ch'egli abbia avuto modo di consultare la *Charta del navigare* procurata da Alberto Cantino, risulta più chiaro perché abbia fatto seguire a Ruggiero la via atlantica, proponendo proprio agli inizi del suo grande viaggio nell'universo romanzesco, quando lo slancio narrativo rivela una vitalità prorompente, il nuovo itinerario che aveva aperto all'Europa nuovi orizzonti, rendendo attuale la nozione di *ventura* (o avventura), quale era stata espressa nel *romance* medievale.

Poi che l'augel trascorso ebbe gran spazio
per linea dritta e senza mai piegarsi,
con larghe ruote, ormai de l'aria sazio,
cominciò sopra una isola a calarsi [...] (O.F. VI, 19).

Al venir quivi, era, lasciando Spagna,
venuto India a trovar per dritta riga,
là dove il mar oriental la bagna [...] (O.F. X, 70).

È stato posto il quesito: dove si trova l'isola di Alcina e, prima, di Logistilla? Il positivista Vernero tenta di localizzarla confrontando varie carte rinascimentali che pongono sulla latitudine del Tropico del Cancro l'isola di Zipagu, riferendosi particolarmente al *Tipus Orbis Universalis* di Pietro Apiano, edito nel 1520. Sulla scorta delle prime informazioni pervenute in Occidente grazie a Marco Polo, quelle carte collocano Zipagu e Gipangu di fronte alla Cina meridionale, corrispondente all'antico Mangi (Mangiana per Ariosto). Lo stesso Colombo, giunto sull'isola di Cuba, credette di trovarsi a Cipango, seguendo in questo errore tutta la cartografia del suo tempo. A favore dell'ipotesi Alcina-Zipagu, Vernero riporta un luogo del poema in cui Ruggiero passa, durante il suo viaggio di ritorno verso Ponente, sopra la città di Quinsai (anche questa deriva dalle informazioni contenute nel *Milione* di Marco Polo): «Quinci il Cataio e quindi Mangiana / sopra il

gran Quinsai vide passando» (O.F., X, 71), suggerendo in questo modo che la grande città fosse posta di fronte all'isola della maga.

L'edizione di Strasburgo del 1513, di cui mi sono servito per la ricostruzione degli itinerari geografici dei personaggi ariosteschi, non offre una soluzione decisiva del problema, né ci consente di stabilire esattamente la relazione esistente tra la scoperta delle nuove terre e l'Asia, tantomeno l'esistenza dell'Oceano Pacifico. Resta dunque qualche perplessità circa l'identificazione dell'isola con Zipagu: non si deve infatti dimenticare che Ariosto la paragona all'isoletta di Ortigia, su cui sorge Siracusa, di dimensioni certamente minori.

A ogni modo, l'isola di Alcina rappresenta, assieme ad altri luoghi del poema, il tradizionale topos del *locus amoenus*, l'Eden che dona la possibilità di immergersi in una vita spensierata e priva di preoccupazioni e doveri futuri. «Piante e animali vi si muovono con tanta grazia che pare d'inoltrarsi nel ricamo di un arazzo».²²

La localizzazione stessa di questa terra, là dove la tradizione colloca il Paradiso Terrestre,²³ trasporta la narrazione in una dimensione di sogno: la profusione degli alberi, dei fiori e dei frutti, in affascinanti giardini, evoca uno spazio extratemporale rintracciabile tuttavia nelle carte geografiche, nei mappamondi istoriati da figure e da iscrizioni che vanno a colmare i vuoti di forme ancora incerte. Se «sono proprio queste carte deserte, disabitate, che risvegliano nell'immaginazione il desiderio di viverle dal di dentro, di rimpicciolirsi fino a trovare la propria via nel fitto dei segni, di percorrerle, di perdersi»,²⁴ allora diventa davvero interessante adottare un'ottica 'fotografica' nella descrizione della discesa di Ruggiero a cavallo dell'ippogrifo sull'isola della maga. Ci si accorge di una tecnica descrittiva elaborata sulla base della visione delle prospettive che le carte del tempo di Ariosto fornivano di città, regioni, particolari di luoghi e di scene, che come zoomate fotografiche e planate a *vol d'oiseau*, riprendevano le diverse vedute del reale.

Questo processo d'ingrandimento successivo dell'immagine, che ricostruisce tre diverse fasi dell'atterraggio di Ruggiero nell'Eden orientale, viene focalizzato da Giovanni Getto:

Nella discesa sull'isola sono colti tre momenti panoramici, tre vedute differenti, determinate dalla diversa altezza da cui la terra viene osservata, mentre l'ippo-

²² CALVINO 1970, p. 25.

²³ Sulla localizzazione del Paradiso Terrestre nella cartografia storica, SCAFI 1999, pp. 50-70.

²⁴ CALVINO 1984, p. 28.

grifo cala dal cielo. Si ha prima una semplice visione complessiva del configurarsi del paese sottostante («un'isola»), insomma un colpo d'occhio sul suo perimetro tutto bagnato dal mare, sullo sviluppo delle sue coste. Poi si fa presente una veduta d'insieme, una diffusa impressione di bellezza e di grazia, l'apparire di zone ben definite, come pianure coltivate, colli ameni, acque limpide, rive ombrose e soffici prati [...]. Infine anche questa prospettiva si va precisando. Così ai delicati colli e alle ombrose ripe subentrano boschetti di allori, di palme, di mortelle, di cedri, di aranci, questi con frutti e fiori, e tutti con voli e canti di usignoli, mentre nei campi e nei prati si muovono lepri e conigli, cervi e daini.²⁵

4. IL VIAGGIO DI RITORNO DI RUGGIERO ATTRAVERSO L'ASIA E L'EUROPA

Sappiamo che nell'isola di Alcina Ruggiero, dimentico degli ammonimenti dell'inglese Astolfo e dell'amore per Bradamante, cade prigioniero delle grazie sensuali della maga. Occorrerà l'intervento di Melissa per risvegliare la coscienza di Ruggiero e annullare la malia che gli offusca la realtà. Fuggendo, il cavaliere riesce a raggiungere la rocca di Logistilla, aiutandola a riprendersi il regno usurpatole dalla sorella. In cambio la fata buona gli insegna il modo di guidare l'ippogrifo e Ruggiero, congedatosi da lei, prosegue il suo viaggio nella direzione opposta a quella seguita nel primo viaggio, proseguendo per l'Asia e l'Europa e compiendo in questo modo il giro del mondo.

Quindi partì Ruggier, ma non rivenne
per quella via che fe' già suo mal grado,
[...]
volse al ritorno far nuovo sentiero [...] (O.F. X, 69).

Or veder si dispose altra campagna,
che quella dove i venti Eolo instiga,
e finir tutto il cominciato tondo,
per aver, come il sol, girato il mondo (O.F. X, 70).

Quinci il Cataio, e quindi Mangiana
sopra il gran Quinsai vide passando:
volò sopra l'Imavo, e Sericana
lasciò a man destra; e sempre declinando
da l'iperborei Sciti a l'onda ircana,
giunse alle parti di Sarmazia: e quando

²⁵ GETTO 1975 (1983), pp. 88-89, e O.F. VI, 21-22.

fu dove Asia da Europa si divide,
Russi e Pruteni e la Pomeria vide (O.F. X, 71).

[...] cercando il mondo, non restò per questo,
ch'alli Pollacchi, agli Ungari venire
non volesse anco, alli Germani, e al resto
di quella boreale orrida terra [...] (O.F. X, 72).

Osservando il nuovo percorso del cavaliere in sella al cavallo alato si può notare che la prima città che incontra è quella di Quinsai in Mangiana – ben raffigurata cinta di mura nell'*Universalis Cosmographia* di Waldseemüller – e, senza un'eccessiva forzatura, si può attribuire ad Ariosto la conoscenza del racconto di Marco Polo, considerando anche la già menzionata presenza di copie del testo poliano nelle biblioteche dei duchi Borso ed Ercole I.

Ruggiero, volando sopra l'Imavo, deve dirigersi verso nordovest e lasciare alla sua destra la Sericana; quindi, passata la catena montuosa, prosegue verso sudovest per sorvolare il mar Caspio («l'onda Ircana») e infine arrivare in Sarmazia. Ripiegando nuovamente verso nordovest vede Russia e Pomerania e, con una nuova virata verso sud, Polonia e Ungheria; quindi, risalendo verso nord, la Germania e il resto di quella «boreale orrida terra», vale a dire la zona scandinava.

Prima di continuare a seguirlo nei suoi spostamenti è interessante fermarsi e prestare un poco di attenzione ai vasti spazi da lui così velocemente attraversati. L'Asia che Ariosto rappresenta e che scorre così velocemente sotto le ali dell'ippogrifo, è quella raffigurata nelle varie edizioni di Tolomeo del suo tempo, dove quel continente veniva simboleggiato con un elementare sistema orografico, a forma di «T» rovesciata («⊥»), dove le catene montuose, rappresentate dall'asta della lettera, sono quelle che dividono la Mongolia dal bassopiano siberiano, contenendo al proprio centro il sistema dell'Altai. La parte restante della «T» corrisponde al gruppo dell'Himalaia. Il primo gruppo di monti veniva identificato comunemente come «Imaus mons» e serviva a dividere la Scizia in due parti: quella «extra Imaum» ad est e l'altra, «intra Imaum», ad ovest. Quest'ultima parte la si riteneva abitata dagli Sciti iperborei, cioè dagli abitanti più settentrionali di quella regione. La parte asiatica della Sarmazia era compresa tra la zona est della Scizia e il fiume Tanais, che corrisponde all'attuale Don. Era questa via d'acqua che delimitava il confine tra Asia ed Europa.

Si può quindi affermare che tanto questo antico itinerario terrestre euroasiatico quanto quello nuovo, oceanico, fossero presenti all'immaginazione creatrice di Ariosto e operassero da stimolo, funzionando come arche-

tipi per le traiettorie dei suoi cavalieri-viaggiatori. Sotto il profilo antropologico, agli inizi dell'età moderna quei tracciati geografici erano diventati forme della coscienza collettiva. Indubbiamente una delle tante edizioni di Tolomeo è passata tra le mani del poeta, consentendogli di calare i viaggi dei suoi personaggi (e i loro corrispondenti tragitti narrativi) in uno spazio determinato, dove l'immaginario romanzesco è ricondotto entro le maglie di un preciso reticolato geografico.

Il viaggio di ritorno in Europa dalle Indie orientali va letto come completamento del primo viaggio atlantico, dalle coste atlantiche della penisola iberica a quelle delle Indie orientali, nel segno di un unico grande itinerario intorno alla Terra che ripropone, in termini romanzeschi, la circumnavigazione di Magellano, esaltato da Ariosto nelle ottave aggiunte al *Furioso* del 1532. Si tratta della «predizione di Andronica» intorno alle grandi scoperte geografiche della fine del secolo XV e del principio del XVI.

Come vedremo, Astolfo, di ritorno in Ponente dall'isola di Logistilla, interroga la sua guida Andronica circa la possibilità di poter raggiungere, per sola via di mare, l'occidente europeo dall'India:

[...] e s'andar può senza toccar mai terra,
chi d'India scioglia, in Francia o in Inghilterra (O.F. XV, 18).

La risposta della guida vuol dimostrare in primo luogo la comunicazione tra gli oceani Indiano e Atlantico, e di conseguenza la possibilità di collegamento tra i due emisferi:

– Tu dei sapere (Andronica risponde)
che d'ogn'intorno il mar la terra abbraccia;
e van l'una ne l'altra tutte l'onde,
sia dove bolle o dove il mar s'aggiaccia [...] (O.F. XV, 19).

Andronica parla di «nuovi Argonauti» e di «nuovi Tifi» che in un prossimo futuro, partendo dalle «estreme contrade di Ponente», raggiungeranno le isole indiane. Sono i navigatori che sotto le insegne della corona spagnola compiranno le grandi rotte oceaniche:

Ma volgendosi gli anni, io veggio uscire
de l'estreme contrade di Ponente
nuovi Argonauti e nuovi Tifi, e aprire
la strada ignota infin al dì presente [...] (O.F. XV, 21).

[...] e veggio i capitan di Carlo Quinto,
dovunque vanno aver per tutto vinto (O.F. XV, 23).

Come si sa, il primo a tentare la rotta che dall'Occidente porta alle isole delle spezie fu Magellano, il quale portò a compimento quello che altri navigatori avevano già intrapreso (si ricordi l'audace tentativo di pervenire in Oriente effettuato da Vespucci che, nel suo viaggio del 1501-1502, costeggiando l'America meridionale, si spinse fino alla Patagonia). Sulla scorta degli elementi ricavati dal viaggio del Vespucci, Fernão Magalhães partì da Siviglia il 20 settembre 1519 e, attraversato l'Atlantico, raggiunse Rio de Janeiro per poi costeggiare l'America meridionale, esplorando le baie e i golfi in cerca del passaggio tra l'Atlantico e il «Mare del Sud» che era stato avvistato pochi anni prima da Balboa. Giunto al Capo delle Vergini si inoltrò nello stretto e, tagliato l'equatore, approdò alle isole Marianne. Proseguendo il suo viaggio scoprì l'arcipelago delle Filippine dove, iniziata la presa di possesso di alcune isole per conto della corona spagnola, venne ucciso da un'insurrezione indigena. Il resto dell'equipaggio, dopo molte difficoltà, attraversò l'Oceano Indiano a sudovest e, passato il Capo di Buona Speranza, fece ritorno nel porto di Sanlúcar de Barrameda, in Spagna, il 6 settembre 1522. Il vicentino Antonio Pigafetta, uno dei pochi superstiti della spedizione, trascrisse la relazione del viaggio, poi pubblicata in Occidente.²⁶

I risultati della circumnavigazione del globo di Magellano portarono notevoli modificazioni alle carte europee: il ritrovamento dello stretto, la rivelazione dell'immensa distesa del nuovo oceano, la scoperta delle Filippine e, risultato inatteso, la soppressione della grande penisola a sudest dell'Asia che sin qui aveva ingombrato le carte, ultimo avanzo della concezione tolemaica nell'assetto delle terre emerse.

Questo unico grande itinerario intorno al mondo, questa ritrovata possibilità di mettere in comunicazione Occidente e Oriente attraverso l'apertura di nuovi spazi oceanici, con la definitiva dimostrazione della sfericità della Terra, trovano eco, in termini romanzeschi, nel viaggio di ritorno in Ponente di Ruggiero, che si dispose a «finir tutto il cominciato tondo, / per aver, come il sol, girato il mondo» e «venne al fin ne l'ultima Inghilterra» (O.F. X, 72).

Dopo aver sorvolato la parte centrosettentrionale dell'Europa, Ruggiero atterra con il prodigioso uccello sulle rive del Tamigi. In seguito scorre «di banda in banda» l'Inghilterra e si dirige verso l'Irlanda scorgendo, sull'isola di Ebuda, Angelica legata a uno scoglio. Dopo averla liberata dal pericolo dell'orribile orca, insieme si recano vicino alle coste francesi della

²⁶ LUZZANA CARACI-POZZI 1991, pp. 525-571.

Bretagna. Perduti Angelica e l'ippogrifo, il cavaliere prosegue a piedi, giungendo in una selva dove gli sembra di vedere la sua Bradamante rapita da un gigante. Si tratta di un inganno del mago Atlante per attirarlo nel suo palazzo incantato.

Ora, in mezzo a un prato, non lontano dalle coste della Manica, vediamo sorgere un palazzo incantato, uno spazio immaginario che si alterna agli spazi geografici degli itinerari di Ruggiero. Il racconto ariostesco a questo punto s'impenna in uno slancio verso il meraviglioso, riproponendo, in una sorta di allegoria della condizione umana, «di qua di là», «di su di giù», il *leit-motiv* dei viaggi dei cavalieri erranti.

Informata da Melissa della presenza di Ruggiero, anche Bradamante giunge al palazzo incantato. Cessato il sortilegio, i due innamorati si mettono in viaggio per la badia di Vallombrosa, dove il cavaliere vuol farsi battezzare.

5. DA PARIGI ALL'ISOLA SELVAGGIA DELL'EREMITA: LA GEOGRAFIA MEDITERRANEA DEL *FURIOSO*

Dal palazzo incantato di Atlante comincia per Ruggiero un itinerario basato su coordinate spaziali diverse. Si snoda improvvisamente una serie di spazi immaginari che, come quelli reali, appaiono «tra via», come se il mondo fosse sempre visto da una strada e il meraviglioso «inserito sommessamente nel corso della narrazione senza squilli di trombe». ²⁷ C'è alternanza tra l'atmosfera fiabesca propria della tradizione del romanzo cortese – in cui l'*aventure* si svolge tra paesaggi incantati e il fascino della narrazione a labirinto è sempre calcolatissimo, al di là delle apparenze casuali – e l'evocazione del luogo reale, che avviene senza disarmonie, con l'ironica disinvoltura del narratore. E Ruggiero, prima fatto muovere su vie riferibili alla conoscenza geografica contemporanea e a uno spazio reale, si inserisce poi in un itinerario fatto di «luoghi misteriosi o solinghi o sperduti, dove ogni incontro è possibile e ogni partenza è naturale». ²⁸

Il cavaliere si porterà a Parigi, il centro dell'universo romanzesco medievale, che anche nella geografia del *Furioso* rappresenta il punto di irradiazione dei viaggi e delle scorribande della fantasia ariostesca, e nello stesso tempo si pone come punto di confluenza e d'incontro delle molteplici

²⁷ ALMANI 1976, p. 176.

²⁸ MOMIGLIANO 1928 (1967), p. 278.

vicende avventurose e delle varie storie umane, il «centro e la fine del poema [...] necessario per collegare gli itinerari dispersi della fantasia ariostesca». ²⁹

Dopo Parigi il campione si dirige verso l'Africa per raggiungere il suo re Agramante, ma fa naufragio su uno scoglio non lontano da Agrigento. Lì, presso un eremita, si convertirà e riceverà il battesimo.

È interessante notare come il baricentro geografico della narrazione si sia spostato nel Mediterraneo, spazio dominante nei canti finali della prima redazione del *Furioso* (1516 = A), mancando la storia di Leone e del viaggio di Ruggiero nell'impero bizantino, aggiunta soltanto nella redazione C del poema. L'isola di Lipadusa (ossia Lampedusa) è al centro della rappresentazione, nel suo epilogo epico: il duello e la conclusione dello scontro fra le due opposte forze, militari e religiose. «I passi dei nostri eroi che finora hanno spaziato sulla mappa dei continenti, adesso – approssimandosi alla fine della vicenda – hanno preso a ruotare come punte di compasso sulle carte nautiche; e fanno perno sulle isole piccole o grandi del Mediterraneo», ³⁰ lo scoglio dell'eremita, Lampedusa, la Sicilia.

6. L'IMPERO DI BISANZIO E L'ULTIMO VIAGGIO DI RUGGIERO

Tutti i cavalieri presenti sullo scoglio dell'eremita tornano in Provenza e, seguendo il corso della Sâone arrivano a Parigi, accolti con onore dallo stesso Carlo Magno alle porte della città.

Le vicende sembrano concludersi con lo scontato epilogo del matrimonio e del lieto fine, quando Ruggiero apprende che la sua Bradamante è stata promessa in sposa a Leone, figlio dell'imperatore greco. Cavalcando instancabilmente Ruggiero passa la Mosa e il Reno, e dopo aver attraversato Austria e Ungheria, segue la riva destra del Danubio fino ad arrivare nei pressi di Belgrado, dove gli eserciti bulgari e greci si stanno fronteggiando. Prende le parti degli avversari di Leone e con gesta valorose disperde i nemici.

È sorprendente il rilievo che negli ultimi canti assume l'Europa balcanica, intesa, secondo la configurazione geopolitica medievale, come impero bizantino: con la puntuale determinazione degli spazi nazionali – i Bulgari – e con la conseguente conflittualità all'interno dell'unità imperiale. Da osservare che la narrazione si svolge in un'età che coincide con il tempo sto-

²⁹ *Ivi*, p. 276.

³⁰ CALVINO 1970, p. 211.

rico delle imprese cavalleresche del *romance* rinascimentale. A fianco dell'impero di Carlo Magno entra quindi nel poema – con le implicazioni ideologiche e simboliche che questo può significare – un altro impero, quello bizantino. Con le parole di Walter Moretti,

si può dire che quello dell'Ariosto è un nobile tentativo di recuperare – all'insegna di un universalismo imperiale di segno dantesco – l'unità politica e religiosa messa in crisi dalla conflittualità contemporanea.³¹

Negli episodi aggiunti al testo del *Furioso* nell'edizione del 1532 prende forma «una concezione imperiale che ripone in Carlo V e nei suoi ideali universalistici il cardine di un nuovo ordine europeo, restauratore dell'antica unità imperiale di Roma».³² Ruggiero viene preso prigioniero, ma l'antagonista Leone lo fa liberare; una serie di duelli vede alla fine il paladino vittorioso e la sua proclamazione a re di Bulgaria.

Sempre secondo l'ottica di un universalismo imperiale, è importante segnalare un luogo nel poema appartenente alla redazione A e presente anche in quella del 1521 (= B). Si tratta dell'unica allusione alle grandi scoperte riscontrabile nella prima stesura del poema, quella che evoca il ritorno di Angelica al Cataio:

[...] lasciato avea il terreno
tutto d'Europa, e per l'instabil flutto
sciolto verso l'India avea dai liti ispani
su l'audaci galee de' Lusitani (O.F. A e B, XXXVIII, 35).

Nella redazione C Ariosto cambierà *Lusitani* in *Catallani* (O.F. XLII, 38), spostando l'asse geopolitico da quello portoghese a quello spagnolo.³³

7. DALL'ISOLA DI ALCINA AL GOLFO PERSICO: IL VIAGGIO DI RITORNO DI ASTOLFO IN PONENTE E LE ROTTE COMMERCIALI DELLE SPEZIE

Il cavaliere inglese Astolfo compare nel poema al canto VI, nella forma di un mirto che adorna la lussureggiante vegetazione dell'isola di Alcina. Ruggiero lo ha usato per legarvi l'ippogrifo, ma prontamente interviene

³¹ MORETTI 1984, p. 241.

³² *Ivi*, p. 237.

³³ DOROSZLAI 1998, p. 48, n. 12.

per togliere al trasformato cavaliere il tedio procuratogli dal cavallo alato. Astolfo, che nonostante la mutazione mantiene l'uso della parola, narra a Ruggiero le sue sventure e il modo in cui ha raggiunto l'isola della maga assieme ad altri suoi compagni (O.F. VI, 34-35).

Approdato sull'isola che la maga usurpa in gran parte alla sorella Logistilla, il cavaliere inglese cade preda delle insidie amorose di Alcina; poco dopo resta vittima dei suoi repentini cambiamenti d'umore, e si vede improvvisamente mutato in mirto. In seguito, grazie all'aiuto dell'altra maga, Melissa, che libera tutti i prigionieri di Alcina, riesce a raggiungere in sella all'ippogrifo la rocca di Logistilla: «e quindi a Logistilla si condusse [...]» (O.F. VIII, 18).

Astolfo esprime il desiderio di far ritorno nella sua patria e, ricevuti dalla fata buona consigli e doni preziosi, s'imbarca sulla via d'Occidente. Percorre una rotta tra le più consuete negli itinerari commerciali del Medioevo, che tuttavia rimanda a ben più antichi tracciati marittimi. Come scrive James Innes Miller:

il mondo antico, quale appare nella mappa di Tolomeo, aveva strade per il commercio che si estendevano dalla Cina all'Atlantico e facevano capo rispettivamente all'impero cinese ed a quello romano [...]. Le strade si suddividevano in sezioni distinte, costituite dalle aree intermedie produttrici delle spezie e dai centri di raccolta. Ne sono un esempio l'India e l'Arabia meridionale: tutte e due queste regioni erano tra i principali produttori e nello stesso tempo, grazie alla loro favorevole posizione geografica, offrivano i punti d'incontro e di smistamento per le diverse vie, a seconda che si trattasse di andare ai luoghi di rifornimento o di destinazione delle merci.³⁴

Già i Romani ricevevano dalla Cina la seta, dall'India le perle, l'avorio dalla Nubia, le spezie da Ceylon, senza tuttavia possedere un'idea chiara dei paesi che fornivano queste merci, e senza che questo movimento commerciale fornisse un incremento di nozioni e di interessi geografici.

Tuttavia l'idea generale di un itinerario lungo il profilo sudorientale e meridionale dell'Asia non può non ricordare la navigazione di Marco Polo di ritorno dalla Cina, verso l'Occidente; una missione ufficiale che nel 1291, dopo quasi vent'anni di assenza, lo riporta verso Venezia, scortando in Persia una principessa mongola. Giulio Bertoni, come già segnalato, individuò una copia in latino del libro del veneziano nelle biblioteche di Borso ed Ercole I.³⁵

³⁴ INNES MILLER 1969 (1974), p. 120.

³⁵ Sopra, nota 4.

Il tratto di mare che interessava le coste cinesi e quelle africane era suddiviso in sezioni; la navigazione e il trasporto delle merci avvenivano o per lunghi spostamenti, oppure tramite il cabotaggio, sfruttando il sistema propulsivo fornito dai venti monsonici, che soffiano su una stessa rotta invertendo la direzione ogni sei mesi. La costa occidentale dell'India, ad esempio, aveva tre vasti porti, la cui funzione era il commercio con l'Occidente e il golfo Persico; attraverso la via costiera del Gange, a Podge venivano trasportate le foglie di cinnamomo e lo spigonardo. Dai porti di Ceylon ai porti del golfo Persico si commerciava la corteccia di cinnamomo cinese. Dalla costa di Fukien per Formosa, le Filippine e le Molucche fino a Giava, viaggiavano cassia, chiodi di garofano, noce moscata e macis. Dall'Indonesia orientale all'India meridionale e Ceylon, per la parte occidentale di Giava e Sumatra, giungevano chiodi di garofano, galanga e legno di sandalo.

Il Portogallo, dagli inizi del Quattrocento, per ragioni di natura economica e politico-religiosa, intraprende la conquista delle isole lungo la costa atlantica dell'Africa, assieme all'esplorazione sistematica del litorale africano.³⁶ Verso il 1430, superato l'equatore, i Portoghesi prenderanno in considerazione la possibilità di raggiungere l'Oceano Indiano, aggirando economicamente gli stati musulmani del Nord Africa che ostacolavano le importazioni di spezie verso l'Europa, recuperando in questo modo il ruolo di passaggio verso l'Asia che già i Genovesi e i Catalani avevano cercato di conferire all'Atlantico nel secolo precedente.

L'Oceano Indiano era tradizionalmente legato all'Europa attraverso il Medio Oriente e l'Egitto, ma con la rottura del diaframma tra i due oceani e i due mondi, i piloti portoghesi, una volta doppiato il Capo di Buona Speranza, entreranno in un mare navigato da secoli, con sicuri e collaudati approdi. La corona portoghese cerca in Oriente non solo le spezie, ma tutto quel patrimonio di miti che si è trasmesso e dilatato nella cultura e nel pensiero della cristianità: «i mostri e gli esseri meravigliosi, le ricchezze, le comunità e i regni cristiani ai quali chiedere alleanza contro l'Islam, i Re Magi e il Paradiso Terrestre».³⁷ Vasco de Gama nel 1497 doppia il Capo di Buona Speranza e raggiunge il porto indiano di Calicut, senza difficoltà, inaugurando una rotta in seguito attrezzata e ampliata con tappe e basi di rifornimento. Agli inizi del Cinquecento i Portoghesi elaboreranno gradualmente una strategia complessiva dell'Oceano Indiano, fino a costituire, verso la metà del secolo attraverso una lunga catena di consorzi commerciali, un iti-

³⁶ GUEDES 1997, pp. 19-22.

³⁷ MILANESI 1978, p. 592.

nerario denominato *caminho da India*, esteso dalle Azzorre a Capo Verde, fino a Macao.

La cartografia del Rinascimento trarrà molti vantaggi dalla conoscenza di nuovi itinerari costieri e dall'aggiornamento delle edizioni di Tolomeo, contribuendo a formare un nuovo spazio mentale.

Astolfo, accompagnato dalla saggia guida Andronica, percorre un tracciato marittimo strettamente legato al sapere scientifico rinascimentale, seguendo un itinerario costiero verso Ponente che ripercorre il profilo meridionale del continente asiatico e la lunga catena delle basi commerciali portoghesi, orientali e medio-orientali (O.F. XV, 16-17; 37).

Lambendo le numerose isole del mare Indico (Oceano Indiano), Astolfo costeggia il Maabar (terra del martirio di San Tommaso) e, proseguendo più a nord, arriva nella ricca penisola di Malacca, per poi ammirare le molteplici foci del fiume Gange. Attraversando lo stretto di Palk vede l'isola di Ceylon, la punta estrema del Dekhan e, una volta raggiunta la parte occidentale di questa penisola, si muove verso il mare dei Persi per approdare alla baia dell'isola di Bahrein.

Il racconto del viaggio di Astolfo di ritorno in Ponente contiene, nei versi aggiunti al *Furioso C*, la cosiddetta predizione di Andronica intorno alle grandi scoperte geografiche della fine del Quattrocento e degli inizi del nuovo secolo. Nel § 4 ho sottolineato il significato ideologico di questa aggiunta, nella quale Ariosto celebra i nuovi ideali universalistici «che ispirano l'azione di Carlo V sulla scena europea e – attraverso i suoi condottieri e conquistatori – su quella mondiale».³⁸ I nuovi ideali sembrano dar corpo a una concezione imperiale, in qualche modo ribadita dall'autore in un altro episodio aggiunto al terzo *Furioso* – il racconto del viaggio di Ruggiero nell'impero di Bisanzio – come se l'ultimo Ariosto aspirasse a ricostituire, attraverso le imprese eroiche dei suoi personaggi, gli ideali del codice cavalleresco e del pensiero umanistico minacciati dalla realtà contemporanea, ponendosi come difensore della dignità e della giustizia, contro le istituzioni sociali fondate su falsi valori.³⁹

La «predizione di Andronica» è anche, in senso più strettamente geografico, il riconoscimento dell'importanza delle spedizioni portoghesi in Asia. Confrontandole con la via oceanica aperta da Colombo, e intese come appartenenti all'Asia le nuove terre da lui scoperte, si può dire che i Portoghesi risolsero in modo più efficace il problema di raggiungere il continente

³⁸ MORETTI 1984, p. 237.

³⁹ Id. 1977.

asiatico, perché arrivarono alle località indiane che, per le loro ben note ricchezze, si desiderava raggiungere direttamente, senza pagare mediazioni ad alcuno. Nelle parole di Andronica, e in questo primo segmento dell'itinerario percorso da Astolfo, sono riecheggiate le ultime novità circa le scoperte geografiche contemporanee all'edizione del terzo *Furioso*, tenendo presente lo scarto di tempo causato dalla difficoltà di circolazione di quel genere di informazioni.

Ovviamente con questo richiamo non intendo ridurre *in toto* il *Furioso* a un libro di viaggiatori del Rinascimento: solo desidero rimarcare gli effetti che i nuovi itinerari storici, con il loro potenziale di suggestioni imaginative, hanno prodotto nell'universo romanzesco.

8. IL TRATTO MEDIORIENTALE DELL'ITINERARIO DI ASTOLFO. LE CITTÀ DI DAMASCO E ALESSANDRETTA

Proseguendo a piedi, Astolfo attraversa l'Arabia Felice, il mar Rosso e, passando per la città di Heroopolis e il fiume Traiano (antichissimo canale fatto restaurare dall'imperatore Traiano), segue la riva del Nilo fino a scontrarsi con il gigante Caligorante, facendolo quindi prigioniero. Giunge a Memfi per poi continuare verso il Cairo e, alle foci del Nilo, uccide Orrilo, un mostro che continuamente rigenera le membra che gli vengono tagliate (*O.F.* XV, 39-40; XV, 48; XV, 61; XV, 64).

In questo primo segmento egiziano del viaggio di Astolfo si dispiegano varie dimensioni dell'immaginazione umana: nomi di luoghi che evocano i costumi dei popoli; scenari biblici e luoghi della mitologia classica; la presenza di esseri mostruosi là dove la cartografia del Medioevo e degli inizi dell'età moderna poneva la scritta «Hic sunt leones», per indicare un mondo sconosciuto, popolato da esseri disumani, che si estendeva al di sotto delle coste settentrionali dell'Africa:

L'Egitto è quello d'Erodoto e della Bibbia e insieme quello delle cronache dei pellegrini che hanno visto le piramidi di Memfi e al Cairo il palazzo del Sultano abitato da quindicimila mamelucchi; ma vi si trova pure la rete d'acciaio fabbricata da Vulcano per catturare Venere adultera insieme a Marte, rete che dopo essere stata custodita nel tempio di Anubi a Canopo, ora è in mano d'un gigante che se ne serve per catturare viandanti e divorarli.⁴⁰

⁴⁰ CALVINO 1970, p. 85.

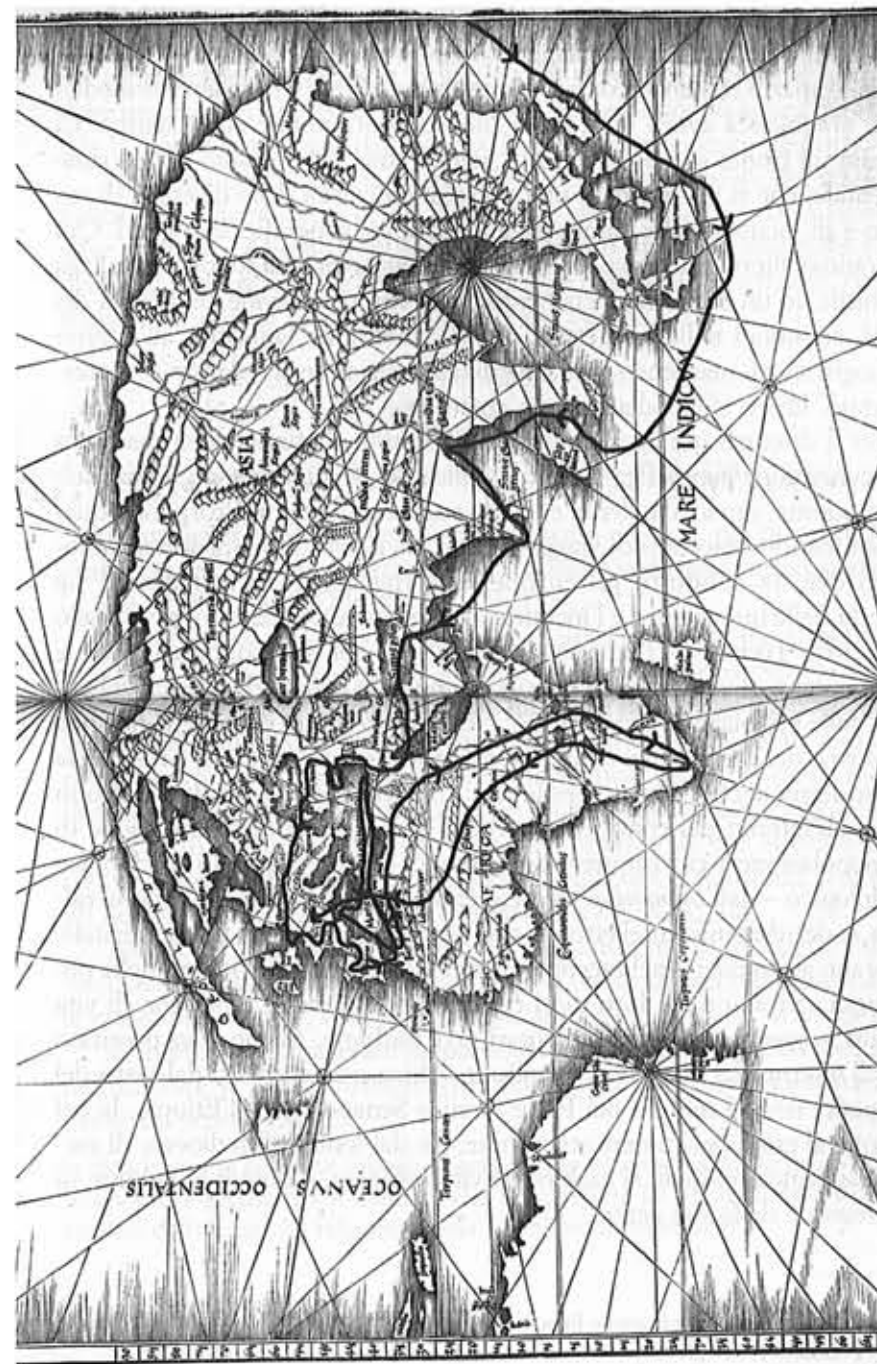


Fig. 2 - Itinerario di Astolfo, tracciato sull'Orbis typus universalis iuxta hydrographorum traditionem, in Geographie opus novissima... Strasburgo 1513.

Il curioso interesse ariostesco per il continente africano (si veda in seguito il tracciato etiopico del viaggio di Astolfo) evade dai confini tradizionali dello spazio romanzesco che la letteratura cortese e cavalleresca medievale e umanistica aveva limitato al blocco continentale euroasiatico. Ci troviamo di fronte a una espressione significativa del realismo critico rinascimentale, che si manifesta in una presa di coscienza delle diversità di costume e di mentalità che caratterizzano gli spazi geografici e le genti. Qui l'armoniosa alternanza tra spazi *reali* e spazi *immaginari* si fonde in una lega più sottile, in un esatto bilanciamento tra la determinazione geografica dei luoghi, connotati nelle loro etnie, e una dimensione fantastica all'interno dei luoghi stessi, mantenendo le coordinate spaziali reali e dando, allo stesso tempo, libero sfogo alla fantasia creatrice.

Per il discorso qui appena avviato, sull'unità continentale euroasiatica nella concezione geografica e antropologica del Medioevo e degli inizi dell'età moderna, rinvio alle dense e lucide pagine di Adriano Prosperi, il quale, esaminando i racconti di viaggi in Cina, ha ricostruito il processo conoscitivo che ha condotto gli europei alla rivelazione del *diverso*.⁴¹ La scoperta delle nuove terre e l'incontro con le nuove popolazioni provocano – ha scritto Todorov – l'esperienza dell'*altro* o del diverso, da cui prende l'avvio la serie di violenze e di distruzioni operate dalla sedicente civiltà europea sulle popolazioni d'America.⁴² Nel *Furioso* si può dire che la nozione dell'*altro* o del diverso, nei confronti del modello europeo, non è nota nella sua moderna accezione antropologica; tuttavia nel viaggio di Astolfo in Africa, all'interno del continente nero, si tende a delineare l'immagine di una popolazione i cui caratteri differiscono – sotto il profilo psicologico e sociologico – dall'*humanitas* rinascimentale. Al posto dell'educazione raffinata e del dominio intellettuale che compongono l'arte rinascimentale, sembrano affermarsi – nel racconto ariostesco dei vasti movimenti delle popolazioni africane e dei loro moti collettivi – la nozione di *natura*, di vita istintiva, soggetta alle forze elementari, o di barbarie. Anche se va precisato che, all'interno del viaggio di Astolfo in Africa, viene isolato dal resto del continente nero il mondo del Prete Janni o Senapo, re dell'Etiopia, la cui adesione al cristianesimo era stata fonte, fin dal lontano Medioevo, di racconti fantastici nei quali si esaltava la vita raffinata, e quindi la cultura, di quel regno e della sua gente.

⁴¹ PROSPERI 1984; si veda anche BLOCH 1928 (1963), pp. 16-40.

⁴² TODOROV 1982 (1984).

All'interno del poema non manca l'indicazione di città realmente esistenti, per la maggior parte dei casi solo nominate durante lo scorrimento del toponimo che ripercorre l'itinerario di un personaggio; per altre c'è a volte un tentativo di descrizione. È il caso di Damasco, «la tipica città orientale [...] fra tutte le città del *Furioso*, la più generosamente descritta».⁴³

Nella sua descrizione si avverte l'eco delle informazioni dei viaggiatori pellegrini: «Dicesi ancor [...]»; «Damasco, che distante / siede a Ierusalem sette giornate». Questo continuo cambiamento di prospettiva nella varietà dei luoghi contribuisce a dare l'impressione dello spazio percorso, delle distanze tra i diversi orizzonti geografici del poema.

Or questi cinque in un drappello eletto,
che pochi par al mondo han di possanza,
licenziati dal re Norandino,
vanno a Tripoli e al mar che c'è vicino (O.F. XVIII, 134).

I cavalieri prendono il mare per far scalo a Cipro, nel porto di Famagosta. Favoriti dal vento, arrivano velocemente nella parte opposta dell'isola, alla città di Pafo (O.F. XVIII, 136-137).

Anche l'isola di Cipro si mantiene in sintonia con la dimensione favolosa che il Medioriente viene assumendo nel poema ariostesco: la sua profusione di alberi, fiori e frutti, l'essere «il luogo dilettevole e giocondo», l'aver ruscelli dalle acque feconde, sono immagini ricche di colore e di odori, che concorrono a creare una suggestione esotica, rispondendo all'idea che questa terra mediterranea evocava nell'immaginazione contemporanea.

Ripartiti dall'isola i cavalieri sono colti in mare da una violenta tempesta che li assale per quattro giorni, per poi riprendere tranquilli, sospinti da un lieve libeccio, verso il golfo di Laiazzo (O.F. XIX, 54).

Astolfo e compagni approdano ad Alessandretta, la città delle femmine omicide. Il luogo viene rappresentato nella forma di una mezzaluna sul colle antistante il porto, con due fortezze alle estremità (O.F. XIX, 64).

È interessante osservare la particolare attenzione prestata dall'autore nell'adattare le forme urbanistiche dello spazio alla situazione narrativa. Come ha scritto Getto,

la città costruita su esatte misure e precise proporzioni e calcolate prospettive, ha una severità geometrica e militare, che bene riflette lo spirito consequenziario e crudele delle leggi che reggono quella popolazione femminile.⁴⁴

⁴³ GETTO 1975 (1983), p. 114. O.F. XVII, 19.

⁴⁴ *Ivi*, p. 115.

I cavalieri vengono alle armi con le Amazzoni: trovatisi in pericolo, Astolfo dà fiato al suo terribile corno che produce l'effetto di sbaragliare le bellicose donne e, nello stesso tempo, di disperdere i suoi compagni i quali, una volta raggiunto il porto, salpano immediatamente verso Ponente, abbandonandolo a terra solo.

9. IL RITORNO DI ASTOLFO IN EUROPA: DAL PALAZZO DI ATLANTE ALLE COSTE NORDAFRICANE

Seguendo la via d'Armenia in sella all'ippogrifo Astolfo, dopo alcuni giorni di cammino, giunge in Natalia (Anatolia) e proseguendo per la Bitinia arriva a Bursia (Brussa). Una volta raggiunta la Tracia egli s'inoltra in Europa fino a seguire il Danubio in Ungheria; cavalcando velocemente raggiunge Moravia, Boemia e il fiume Reno. Continua il viaggio per la selva delle Ardenne, giunge ad Aquisgrana e, dopo essere passato per il Barbante (Brabante), s'imbarca nelle Fiandre (O.F. XXII, 5-6).

In poco tempo il cavaliere attraversa la Manica e approda in Inghilterra; a cavallo del fedele Rabicano arriva a Londra, dove apprende che re Ottone, suo padre, e tutti i migliori di quella terra sono accorsi da lungo tempo in aiuto di re Carlo a Parigi. Decide prontamente di seguire il loro esempio e, tornato al porto sulle rive del Tamigi, spiega le vele verso la costa francese. Raggiunta Calais prosegue a terra nei pressi di Rouen. Vinto dal gran caldo e dalla sete si ferma a una fonte, ma il mago Atlante, camuffato da villanello, gli ruba il cavallo e Astolfo, inseguendolo, viene attirato nel palazzo incantato (O.F. XXII, 7-8; XXII, 10; XXII, 14).

Con Astolfo l'elemento magico, l'incanto e lo stupore che il palazzo di Atlante suscita nelle ottave di Ruggiero, scende di tono per svilupparsi in un registro meno squillante. Astolfo è il personaggio

che non si meraviglia mai di nulla, che vive circondato dal meraviglioso e si vale di oggetti fatati, libri magici, metamorfosi e cavalli alati [...] ma sempre per raggiungere fini di pratica utilità e del tutto razionali.⁴⁵

Sarà proprio lui a disperdere mago, magia e vittime della magia, con il terribile suono del suo corno che vanifica il luogo dove tutto è apparenza, finzione e sogno.

⁴⁵ CALVINO 1970, p. XIX.

Nei pressi del luogo in cui sorgeva il palazzo incantato di Atlante, Astolfo ritrova, abbandonato, l'ippogrifo e alla vista dell'animale il suo grande desiderio di viaggiare per tutte le contrade della terra si riaccende:

[...] cercar la terra e il mar, secondo
ch'avea desir, quel ch'a cercar gli resta
e girar tutto in pochi giorni il mondo [...] (O.F. XXII, 26).

Montato in sella al cavallo alato, Astolfo si libra nell'aria senza avere una meta precisa, in preda all'eccitazione di portare liberamente l'animale. Di fatto, il paladino percorre in lungo e in largo la Francia; raggiunti i Pirenei passa nel versante spagnolo e vola a larghe virate per tutto il territorio iberico (O.F. XXII, 96; XXIII, 97). Passato oltre lo stretto di Gibilterra decide di percorrere tutta la costa settentrionale dell'Africa, non rinunciando a una rapida incursione sulle isole Baleari (O.F. XXIII, 98).

Ritornato sulla costa africana, sorvola i principali centri costieri, ben conosciuti dalla cartografia del Rinascimento grazie ai portolani portoghesi. Si noti la somiglianza toponomastica tra la cartografia e i luoghi del poema in cui ricorrono i nomi delle città nord africane:

Vide Marocco, Feza, Orano, Ippona,
Algier, Buzea, tutte città superbe,
c'hanno d'altre città tutte corona,
corona d'oro e non di fronde o d'erbe.
Verso Biserta e Tunigi poi sprona:
vide Capisse e l'isola di Alzerbe
e Tripoli e Bernicche e Tolomitta,
sin dove il Nilo in Asia si tragitta (O.F. XXXIII, 99).

Per Ariosto l'Africa mediterranea è una zona cartografica nota,

la patria d'origine di gran parte dei suoi eroi musulmani, e Astolfo la sorvola senza soffermarvisi, come se non si aspettasse di potervi incontrare alcuna avventura. L'Africa settentrionale di Astolfo non è che un rapido elenco di toponimi, quasi tutti facilmente riconoscibili sulle carte quattro-cinquecentesche. Ad esclusione delle località più interne, essi fanno parte dell'area di cui la Cristianità ha mantenuto le nozioni risalenti all'età classica, arricchendole con una frequentazione, attraverso i secoli, pressoché ininterrotta.⁴⁶

⁴⁶ MILANESI 1984, p. 14.

10. IL TRACCIATO ETIOPICO DI ASTOLFO VERSO IL REGNO DEL MITICO PRETE JANNI

Pio Rajna, nella sua ricerca sulle fonti del *Furioso* riconduce il viaggio di Astolfo in Etiopia a due testi che possono giustificare il tracciato del cavaliere inglese: si tratta dell'*Ugo d'Alvernia* e del romanzo di *Guerino il meschino*. Tuttavia lo studioso dimostra qualche incertezza circa la conoscenza dell'Etiopia al tempo del *Furioso* e segnala l'inspiegabilità di certi elementi presenti nel poema ariostesco.⁴⁷

Nella versione toscana del ciclo di *Ugo d'Alvernia* di Andrea da Barberino appare per la prima volta l'itinerario che, attraverso la valle del Nilo, porta al regno del Prete Janni; in precedenza questo tracciato partiva dal fiume Tigri, seguendo la vecchia tradizione che collocava in Oriente il regno del Senapo. Si deve infatti al domenicano Jourdain Catalani de Sévérac, durante i primi anni del secolo XIV, «l'aver posto per primo nell'Etiopia d'Africa la sede del gran monarca cristiano d'Oriente, dando così un nuovo riferimento geografico alle tradizioni medievali sul Prete Janni».⁴⁸ Il vecchio studio di Cerulli cerca di ricostruire analiticamente il percorso di Astolfo in Etiopia, confrontandolo con le missioni religiose e commerciali genovesi, inviate in quella parte dell'Africa. Genova era interessata al controllo del commercio che, attraverso il golfo di Aden, portava le merci dall'India all'Egitto, e già dopo il 1290, in seguito a un trattato commerciale con l'Egitto, intensifica ed estende i traffici lungo la valle del Nilo sino all'Etiopia. Un altro tentativo per la stessa via del Nilo era stato effettuato dalla missione del domenicano Bartolomeo da Tivoli, nominato nel 1330 arcivescovo di Dongola, località posta nell'attuale Sudan sulle rive del Nilo.

Per quello che riguarda la cartografia, il portolano del 1339 del maiorchino Angelino Dulcert (comunemente identificato con il genovese Angelino Dalorto) precisa la posizione dell'*Ethiopia*, in relazione alla via per la valle del Nilo, e in base alle recenti informazioni circa le spedizioni promosse dal governo della sua città. Per merito di queste fonti genovesi, è stato possibile identificare l'*Abasce* di Marco Polo con l'Etiopia, rendendo «inverosimile, anche in un romanzo, l'affermazione di un Prete Janni asiatico».⁴⁹

Il regno sudanese di «un'altra Tremisenne», regno musulmano e avversario dei cristiani, e uno stato cristiano di Nubia in Etiopia, dominato dal

⁴⁷ RAJNA 1900² (1975), cap. XVIII.

⁴⁸ CERULLI 1932, p. 20.

⁴⁹ *Ivi*, p. 23.

Prete Janni, confinante e nemico di quello musulmano di Tremisenne, costituiscono elementi precisi dell'itinerario di Astolfo:

Indi giunse ad un'altra Tremisenne,
che di Maumetto pur segue lo stilo.
Poi volse agli altri Etiopi le penne
che contra questi son di là dal Nilo.
Alla città di Nubia il camin tenne
tra Dobada e Coalle in aria a filo.
Questi cristiani son, quei Saracini;
e stan con l'arme in man sempre a' confini (O.F. XXXIII, 10).

Cerulli, attraverso un puntuale confronto con la tradizione cartografica genovese, riscontra delle coincidenze con gli elementi dell'episodio di Astolfo. Le informazioni contenute nel *Milione* di Marco Polo, circa le ostilità delle genti di *Abasce* con i musulmani di Nubia, permettono a Dulcert di portare nel suo planisfero il Nilo come confine tra la Nubia cristiana a Oriente e la Nubia dei Saraceni a Occidente.

Nell'*Atlante catalano* redatto da Abramo Cresques nel 1375, cartografo della scuola di Dulcert/Dalorto, è presente il sultanato musulmano di Nubia con, ai suoi confini settentrionali, il castello di *Albayada*, sorvolato da Astolfo dopo aver passato i monti di Carena (diramazione dei monti d'Atlante), il deserto del Sahara, e poco prima di arrivare all'«altra Tremisenne» (diversa quindi dalla Tlemsen algerina):

Poi diè le spalle ai monti di Carena,
e sopra i Cirenei prese la strada;
e traversando i campi de l'arena,
venne al confin di Nubia in Albaiada [...] (O.F. XXXIII, 100).

Anche nel *Mappamondo catalano estense* conservato alla Biblioteca Estense di Modena è presente un riferimento che rimanda al Dalorto e più indietro al *Milione*: «Assi senyoria un rey da Nubia lo quall sta continuament en guera ab los crestians da Nubia los quals son sots messos al preste Johan». La capitale di questo regno saraceno d'Africa è «Tirmise da Nubia», e «Tremse da Nubia» è il nome della capitale saracena riportata sul contemporaneo planisfero catalano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, molto vicino al toponimo ariostesco *Tremisenne*.⁵⁰

⁵⁰ DOROSZLAI 1998, p. 110 sgg. puntualizza come né il *Mappamondo catalano estense*, né la *Carta del Cantino*, pur «à portée de main» dell'Ariosto, potessero essere compiutamente le fonti del viaggio di Astolfo presso l'impero del Prete Janni.

Un altro riferimento che prova la derivazione dell'itinerario di Astolfo da queste fonti genovesi è rappresentato dai versi sopra citati: «Alla città di Nubia il camin tenne / tra Dobada e Coalle in aria a filo» (O.F. XXXIII, 101).

Nel planisfero di Dalorto, per raggiungere la «civitate de Nubia», seguendo il Nilo, si passa tra le due rocche di *Dobaa* e *Coale*; nella carta di Cresques sono riportati i nomi di *Dobaba* e *Coale*, nel planisfero catalano della Nazionale di Firenze, *Doabaa* e *Coale*; *Dobaya* nel *Mappamondo catalano* dell'Estense di Modena. Secondo Cerulli, Ariosto potrebbe aver ritoccato il *Dobaa* o *Dobaya* delle carte per ragioni eufoniche.⁵¹

Continuando a seguire il volo di Astolfo, una volta raggiunta la città di Nubia appare nel poema ariostesco un personaggio dal profilo mitico, da lungo presente nell'immaginazione della cartografia medievale: il Senapo o Prete Janni. Fino al XIV secolo, come s'è visto in precedenza, era caratteristica la sua ubicazione in Asia; lo spostamento in Africa avviene a causa del suo mancato ritrovamento nel continente asiatico.

Già all'epoca dei crociati era presente nell'immaginazione medievale la figura di un alleato cristiano, collocato nell'Asia centrale. Un vescovo siriano riferisce nel 1145 al cronista Ottone di Frisinga di un sovrano nestoriano di nome Giovanni, discendente dai Re Magi e favolosamente ricco.⁵² Nel 1165 appare la lettera del Prete Janni indirizzata ai sovrani d'Europa, dove vengono descritte le meraviglie del suo regno, retto da un ideale di saggezza e nel quale il sovrano detiene entrambi i poteri: ecclesiastico e temporale. Proclamandosi difensore della cristianità e promotore di una guerra santa contro l'Islam, il sovrano etiopico accende l'immaginazione medievale, imprimendovi la figura di un monarca ideale, in un paese abbondantemente descritto come sede delle meraviglie della natura.

Si tenga presente la descrizione che ne fa Ariosto nel *Furioso*:

Quivi il balsamo nasce; e poca parte
n'ebbe appo questi mai Ierusalemme.
Il muschio ch'a noi vien, quindi si parte;
quindi vien l'ambra, e cerca altre maremme:
vengon le cose in somma da quel canto,
che nei paesi nostri vaglion tanto (O.F. XXXIII, 105).

⁵¹ CERULLI 1932, p. 26.

⁵² OLSCHKI 1937, p. 199.

Da molti il Paradiso Terrestre veniva associato al regno del Prete Janni, o collocato in prossimità di quello; i missionari cercarono invano di trovarne le tracce, e invano il re Luigi IX di Francia attese il suo mitico collega a Tunisi nel 1267, per combattere gli infedeli in Egitto.

Senapo imperator de la Etiopia,
ch'in loco tien scettro in man la croce,
di gente, di cittadi e d'oro ha copia
quindi fin là dove il mar Rosso ha foce [...] (O.F. XXXIII, 102).

Dismontò il duca Astolfo alla gran corte
dentro di Nubia, e visitò il Senapo [...] (O.F. XXXIII, 103).

Nella rappresentazione di questo mitico personaggio, Ariosto rispetta l'immagine tradizionale che l'Occidente aveva del sovrano cristiano d'Africa, secondo l'iconografia presente nella cartografia medievale, che lo ritrae con la croce. Anche le notizie degli usi e costumi di quella parte dell'Africa attingono a un comune fondo culturale (O.F. XXXIII, 102).

La credenza che i cristiani d'Africa praticassero il battesimo con fuoco e ferri roventi era molto diffusa in Occidente nel Medioevo, e ancora una volta è il testo poliano a fornire le informazioni che alimenteranno l'immaginazione europea nei confronti delle terre lontane da lui attraversate o descritte. Nell'*Abasce* del *Milione* si compie il rito religioso del battesimo, attraverso una serie di segni praticati sul volto dell'iniziato con un ferro caldo (O.F. XXXIII, 103-105).

È interessante notare come la descrizione ariostesca del palazzo del Senapo si discosti dalla tipologia rinascimentale per adeguarsi a quel repertorio di luoghi comuni che caratterizzavano le preziose e stilizzate rappresentazioni medievali di edifici esotici, fantastici o fatati, con la loro atmosfera astratta e le loro immagini calligrafiche. Nella lettera del Prete Janni sono descritti gli interni della sua reggia: «le pareti di una cappella del palazzo del prete sono rivestite di lamine d'oro grosse come un dito e tempestate di perle, carbonchi e pietre preziose». ⁵³ I tetti risplendenti, con vetrate rilucenti come cristalli, le colonne di cristallo fanno parte degli attributi che costantemente descrivono le sedi regali dei poemi francesi del Duecento.

Nel suo studio sull'itinerario di Astolfo in Etiopia, Cerulli identifica il Senapo di Ariosto con il *negus* 'Amda Syon I, portando a conferma della sua tesi l'itinerario del genovese Antoniotto Usodimare, che partecipò alle

⁵³ *Ivi*, p. 91.

spedizioni portoghesi sulla costa atlantica dell'Africa alla fine del Quattrocento, occasionalmente insieme ad Alvise Ca' da Mosto. Nella redazione del suo itinerario, l'esule genovese attribuisce il nome di Abet Selip al patriarca di Nubia in Etiopia. In Dalorto – osserva ancora lo studioso – si ritrova l'annotazione in latino «scias quod Ethiopia habet imperatorem qui nominatur Senap, id est Servus Crucis». È da notare che l'appellativo regale di 'servo della croce' in arabo viene tradotto Abd al Salib, epiteto molto simile a quello registrato da Antoniotto per indicare il *negus* 'Amda Syon I, sovrano etiope dal 1314 al 1344.

Un altro motivo d'interesse verso questa regione africana da parte degli umanisti del Rinascimento è da ricondurre alla partecipazione dei sacerdoti abissini al Concilio per l'unione delle Chiese, che si tenne a Ferrara e a Firenze negli anni 1438-1439, e alla missione che in Abissinia svolse il diplomatico portoghese Francesco Alvarez nel 1520. Le informazioni su quella parte dell'Africa hanno permesso una più completa definizione cartografica circa l'orografia abissina e una dilatazione dei toponimi in zone prima prive di ogni informazione. Anche se la descrizione ariostesca di questa parte dell'Africa riflette l'immagine favolistica della tradizione romanzesca, occorre sottolineare che

alla corte di Ferrara non si ignorava che il paese del mitico Prete Gianni era diventato una realtà e che poteva pesare sulla politica e sull'economia europea [...]. Se veramente fosse riuscita un'alleanza militare tra i cristiani d'Africa e quelli d'Europa, forse Aden sarebbe stata presa davvero dai Portoghesi, e l'Egitto e il Mediterraneo tagliati fuori dal commercio con l'Oceano Indiano anticipando di quasi cento anni l'espulsione del Mediterraneo dalle grandi vie del traffico mondiale.⁵⁴

11. DALLE MITICHE SORGENTI DEL NILO AL VALLONE DELLA LUNA: ASTOLFO NEL PARADISO TERRESTRE

Ricevuto a corte dal potente sovrano, Astolfo ha modo di mostrare il proprio valore scacciando, con l'aiuto del suo terribile corno, le arpie che insozzano la tavola del re d'Etiopia. Le insegue verso la «zona roggia», vale a dire quella zona prossima all'equatore che le vecchie carte presentano come inospitale per l'eccessivo calore. Sfruttando un'apertura nei fianchi dei Monti della Luna, Astolfo discende nell'oltretomba. Dall'Inferno, dove vede punite le donne crudeli con i loro mariti, sale al Paradiso Terrestre, e in un palazzo ingemmato incontra San Giovanni Evangelista (O.F.

⁵⁴ MILANESI 1984, p. 21.

XXXIII, 126-127; XXXIV, 45; XXXIV, 48). È curioso notare come la collocazione del Paradiso Terrestre, nei viaggi ideali o 'reali' di poeti e viaggiatori, segua l'immaginazione o l'emozione suscitata dalla vista di spettacoli inusitati. Dapprima situato sui monti dell'Armenia alle sorgenti dell'Eufrate, con Dante viene spostato agli antipodi di Gerusalemme, nell'emisfero australe; con Alvise Ca' da Mosto alle fonti del Senegal e infine nel bacino dell'Orinoco con Cristoforo Colombo.⁵⁵

Ariosto lo colloca in Africa e, rispettando la tradizionale inaccessibilità del luogo, lo pone sulla vetta dei Monti della Luna, da cui l'immaginazione medievale faceva scaturire le sorgenti del Nilo. In questo modo l'autore segue i dettami della geografia medievale, fondata sulla *Genesi*, che individuava la fonte dei quattro principali fiumi della Terra in un'unica sorgente posta nell'Eden. Astolfo è l'ultimo visitatore del Paradiso Terrestre: la cartografia posteriore al XV secolo confinerà l'Eden biblico al di fuori della *Mappa mundi*, come già era avvenuto nel *mappamondo* veneziano di Fra' Mauro del 1459.

Il paese del Prete Janni, luogo dal clima dolce, dove la terra è feconda e flora e fauna crescono in abbondanza e armonia, anticipa l'incanto delle meraviglie presenti nel Paradiso Terrestre (O.F. XXXIV, 49-51). L'Eden posto sulla cima dei Monti della Luna rappresenta il prototipo della bellezza. Il suo essere sede di meraviglie sottratte all'occhio mortale sollecita la fantasia narrativa di Ariosto.

Nel centro della pianura appare un palazzo smisurato (O.F. XXXIV, 51-52), la cui descrizione esalta la meraviglia che Astolfo coglie alla vista di tanta magnificenza architettonica, priva di eguali terreni: «tutto d'una gemma è 'l muro schietto, più che carbonchio lucida e vermiglia» (O.F. XXXIV, 53).

Enoch, Elia e San Giovanni accolgono amorevolmente il cavaliere inglese che, il giorno seguente, con l'apostolo sale su un carro trainato da quattro poderosi destrieri, e s'invola verso il mondo della Luna per recuperare il senno di Orlando: «Tutta la sfera varcano del fuoco / ed indi vano al regno della Luna [...]» (O.F. XXXIV, 70).

12. DALL'AFRICA SETTENTRIONALE A PARIGI: L'ULTIMO SEGMENTO DELL'ITINERARIO DI ASTOLFO

Ritornato sul Paradiso Terrestre, Astolfo risale sul cavallo alato e, seguendo il corso del Nilo, torna in Nubia alla corte del Senapo. Con l'erba

⁵⁵ Sulla localizzazione del Paradiso Terrestre si veda anche SCAFI 1999.

donatagli dall'apostolo, lo risana dalla cecità, ottenendo in cambio un numeroso esercito per muovere guerra al regno di Agramante, realizzando così le aspettative che il cristianesimo medievale riponeva nel sovrano etiopico contro la minaccia dell'Islam.

Volando fino a un non bene identificato monte dell'Africa australe («al monte che l'austriaco / vento produce») e, imprigionatovi il vento per non esserne poi infastidito durante il ritorno nel Sahara, Astolfo torna nell'Africa settentrionale e crea prodigiosamente una cavalleria, quindi una flotta. Catturato il folle Orlando e fattolo rinsavire, assieme a lui assedia Biserta, capitale del regno di Agramante, che nel frattempo viene sconfitto in Francia, per terra e per mare (O.F. XXXVIII, 26, 29, 31, 64).

Dopo la sconfitta saracena in Africa, e la definitiva vittoria cristiana ottenuta nel duello che ha luogo nell'isola di Lipadusa, Astolfo, memore delle parole dell'Evangelista, compie assieme all'ippogrifo l'ultimo volo. Ancora una volta l'animale alato comunica il senso dello spazio, avvicinando in rapida successione le località sorvolate: la Sardegna e la Corsica, fino ad atterrare sulle spiagge della Provenza, dove riacquista la libertà (O.F. XLIV, 24).

Raggiunta Marsiglia («Venne Astolfo a Marsilia»), il paladino continua assieme agli altri cavalieri il viaggio verso Parigi. L'imperatore, in segno di omaggio verso i valorosi guerrieri, manda i maggiori dignitari a riceverli sul fiume Sâone, per poi farsi incontro lui stesso fuori dalle mura della capitale. Astolfo partecipa ai gioiosi festeggiamenti per le nozze di Bradamante e Ruggiero, funestate tuttavia dalla oscura comparsa di Rodomonte.

13. RINALDO DALLE ARDENNE A LAMPEDUSA: UN ITINERARIO ATTRAVERSO VIE DI COMUNICAZIONE NORMALI

L'amore per Angelica diventa il tema dominante del viaggio di Rinaldo, il quale, con gli altri paladini di Carlo Magno, dimentica i suoi compiti istituzionali per inseguire «[...] colei che ha tutto il mondo a sdegno / e non le par che alcuno sia di lei degno» (O.F. I, 49).

La comparsa di Angelica e il suo inseguimento innescano la macchina narrativa del *Furioso*;⁵⁶ la «bella donna», fuggendo dal campo di Carlo Magno, inizia a vagabondare in «luoghi solitari dove ogni incontro è possibile e ogni partenza è naturale».⁵⁷

⁵⁶ MORETTI 1985, p. 1.

⁵⁷ MOMIGLIANO 1928 (1967), p. 278.



Fig. 3 - Itinerario di Rinaldo in area ferrarese, tracciato sulla *Carta degli Stati Estensi* di Marco Antonio Pasi, 1580.

L'inseguimento di Rinaldo in sella a Baiardo porta il cavaliere verso Parigi, sulle false tracce di Orlando e di Angelica, e in seguito attraverso le zone canoniche del romanzo cavalleresco: la Francia del ciclo carolingio e soprattutto la Bretagna arturiana (O.F. II, 27, 30). Ma in questa sede mi pare interessante focalizzare l'attenzione su un particolare tratto dell'itinerario dell'eroe in luoghi particolarmente familiari ad Ariosto, vale a dire il transito nel territorio ferrarese.

Ritroviamo il cavaliere a Parigi, informato da Malagigi dell'amore tra Angelica e Medoro, e della loro partenza dalla Spagna verso il Cataio (O.F. XLII, 41):

Lascia Parigi, e se ne va via solo,
pieni di sospiri e d'amoroso duolo (O.F. XLII, 43).

[...] e dritto al Reno e a Basilea si tiene,
fin che d'Ardena alla gran selva viene (O.F. XLII, 45).

Nello scontro con la Gelosia, Rinaldo dimostra una volta di più di appartenere a una diversa tipologia dell'eroismo, che non ha nulla a che vedere con la concezione astratta del valore e della virtù. Le sue paure e i timori che lo assalgono alla vista del mostro, forniscono la cifra della sua misura umana (O.F. XLII, 48 e 51). Lo Sdegno gli viene incontro sconfiggendo la furia infernale e conducendo il cavaliere alla fonte del disamore (O.F. XLII, 63). Liberatosi dalla passione amorosa per Angelica, egli rientra in Italia per partecipare insieme a Orlando allo scontro decisivo della guerra cristiano-saracena, sull'isola di Lampedusa.

L'itinerario che porta Rinaldo dalle Ardenne in Italia segue un tracciato battuto dalle normali vie di comunicazione contemporanee ad Ariosto. Da una localizzazione fantastica – le fonti magiche a nord-est della Francia – si passa a una determinazione geografica precisa, puntuale, che segna con un tratto continuo sulla carta l'attraversamento del Reno e delle Alpi, probabilmente dal Brennero – valico italo-austriaco di antica frequentazione romana –, per poi seguire la via dell'Adige fino a Verona. Il paladino procede quindi da Mantova in direzione del Po, lo attraversa e giunge al palazzo in cui uno sconosciuto cavaliere gli offre il *nappo* fatato:

Passa il Reno a Costanza, e in su volando
traversa l'Alpe, ed in Italia giunge.
Verona a dietro, a dietro Mantua lassa;
sul Po si trova, e con gran fretta il passa (O.F. XLII, 69).

Un tratto d'arco fuor di strada usciro,
e inanzi un gran palazzo si trovaro [...] (O.F. XLII, 73).

Il ruolo di personaggio prudente, riflessivo, espressione della tensione razionale e critica dello spirito umanistico, viene mantenuto da Rinaldo di fronte alla prova del *nappo* per accertare la fedeltà della moglie. Dopo aver ponderato, infatti, il cavaliere rifiuta. Il contenuto delle due novelle ha il sapore della realtà umana e l'elemento che le accomuna, l'avarizia, sottoli-

nea la fragilità e l'insicurezza della condizione umana di fronte al potere persuasivo e corruttivo della ricchezza.⁵⁸

Riprende il viaggio di Rinaldo verso l'isola di Lampedusa: il suo itinerario si disegna sul tracciato delle vie di comunicazione della valle padana e del ducato estense. Gli spazi nei quali si svolge il viaggio di Rinaldo hanno ora gli stessi orizzonti delle due novelle narrate al viaggiatore dal signore mantovano e dal marinaio: veramente si realizza nel canto XLIII del *Furioso* la convergenza, intorno alla prudenza di Rinaldo, di una dimensione umana chiaramente definita nei suoi limiti:

[...] il corso del fiume il legno prese [...] (O.F. XLIII, 52).

Restò Melara nel lito mancino;
nel lito destro Sermide restosse:
Figarolo e Stellata il legno passa,
ove le corna il Po iracondo abbassa (O.F. XLIII, 53).

De le due corna il nocchier prese il destro,
e lasciò andar verso Vinegia il manco;
passò il Bondeno [...]
quando, lontan scoprendo di Tealdo
ambe le rocche, il capo alzò Rinaldo (O.F. XLIII, 54).

[...] scorrendo il re de' fiumi, all'isoletta
ch'alla cittade è più propinque, venne [...] (O.F. XLIII, 56);

Del destro corno il destro ramo prende
quindi il nocchiero, e mura e tetti asconde:
San Giorgio a dietro, a dietro s'allontana
la torre de la Fossa e di Gaibana (O.F. XLIII, 63).

Fugge a sinistra intanto il bel paese
ed a man destra la palude immensa:
viene e fuggesi Argenta e 'l suo girone
col lito ove Santerno il capo pone (O.F. XLIII, 145).

E quindi a filo alla dritta riviera
cacciando il legno, e fan parer che voli.
Lo volgon poi per una fossa morta,
ch'a mezzodì presso Ravenna il porta (O.F. XLIII, 146).

Il tragitto fluviale compiuto da Rinaldo nel territorio del ducato estense è descritto con precisione topografica e puntuali indicazioni delle piccole

⁵⁸ SANTORO 1973, p. 132.

località della provincia ferrarese attraversate. Almeno in questo caso possiamo escludere la necessità per Ariosto di reperire fonti cartografiche, data la sua certa e approfondita conoscenza dei luoghi limitrofi alla capitale estense. D'altra parte, all'epoca della redazione del poema non erano ancora state redatte topografie del territorio ferrarese in grado di soddisfare il dettaglio esibito dal poeta. Tuttavia la cartografia che meglio illustra il transito fluviale di Rinaldo nelle immediate vicinanze della capitale estense è un documento posteriore al periodo di stesura e di edizione del *Furioso*. Mi riferisco alla grande *Carta dei Ducati Estensi* che il carpigiano Marco Antonio Pasi realizzò nel 1571.⁵⁹

Ricapitolando: servendosi di una piccola barca Rinaldo s'inoltra nelle acque del Po, scorgendo ai lati delle rive i piccoli borghi di Melara, Sermide, Ficcarolo, Stellata; raggiunta Bondeno, dove il Panaro confluisce nel Po, prende il ramo di Volano di quest'ultimo fiume e raggiunge l'isola del Belvedere, prossima alla città di Ferrara, arriva alla confluenza con il Po di Primaro (il ramo destro del Po si divideva a quel tempo nella parte di Volano e in quella di Primaro a destra). Proseguendo per questa via egli attraversa il primo nucleo abitato della città, San Giorgio, e appresso le torri di Fossa e Gaibana giunge fino ad Argenta e al punto in cui il fiume Santerno si getta nel Po. Da qui si dirige verso una zona paludosa del grande fiume che porta a Ravenna.

Congedatosi dall'equipaggio dell'imbarcazione, Rinaldo prosegue il cammino a terra e da Rimini si porta a Montefiore, località a sud della città, per poi arrivare a Urbino. Sceso verso Cagli, attraversa l'Appennino per il passo del Furlo, dirigendosi verso Roma. Raggiunta Ostia s'imbarca per Trapani (O.F. XLIII, 149-150).

A Lampedusa lo scontro decisivo della guerra si è già concluso. Orlando ha ucciso re Agramante e Gradasso, colpevole della morte di Brandimarte. Preoccupati della ferita di Oliviero, Rinaldo e Orlando decidono di condurlo da un savio eremita perché lo guarisca. Presso il religioso trovano Ruggiero che, sbattuto da una tempesta sullo scoglio dove abita il sant'uomo, da lui è stato convertito e battezzato.

⁵⁹ Su questo documento, ALMAGIÀ 1929; CHIAPPINI 1973; BONDANINI 1981; GAMBÌ 1982, pp. 223-232; ROSSI M. 1988, pp. 192-198; ROSSI M. 1999, pp. 829-841. Il recente e innovativo studio di CECCARELLI 1988, p. 27 e note 35-36 ha avanzato consistenti ipotesi sull'autore della copia manoscritta dell'esemplare pasiano del 1571 conservato alla Biblioteca Estense di Modena, redatta nel 1580. Il titolo completo è *Sereniss. i Alfonsi II Atestini Ducis Ferr. et C. Totius iurisdictionis italicæ vera descriptio auctore M. Antonio Pasio Carpen. eiusdem ser. Ducis practico mathematico. 1580*, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, C.G.A.4. FEDERZONI 2002, pp. 241-285 ha pubblicato un interessante restauro digitale, ma senza ulteriori approfondimenti archivistici. Si veda anche TORRESANI 2001, pp. 266-293.

Conclusasi la guerra contro i Mori con la vittoria di Lipadusa, e recuperate l'integrità fisica di Oliviero e quella spirituale di Ruggiero, i cavalieri fanno ritorno in Francia.

Seguendo il corso della Sâone s'incontrano con i maggiori dignitari del regno, ed entrati a Parigi vengono accolti da Carlo Magno e dai festeggiamenti per la vittoria sugli infedeli. Radunati attorno al padiglione di nozze, partecipano al matrimonio di Ruggiero e Bradamante.

14. LUDOVICO ARIOSTO: IL VIAGGIATORE IMMOBILE

L'idea del viaggio può nascere dalla percezione degli elementi che compongono una cartografia. Il paradosso che lega le categorie di spazio e tempo all'interno di una carta funge da stimolo per sviluppare i percorsi itineranti della fantasia, con tratto continuo, da segno a segno, evidenziando il ruolo di *medium* che la cartografia instaura tra l'immaginazione del fruitore e i segni grafici. I segni convenzionali che codificano e interpretano il rapporto che la rappresentazione cartografica instaura con il mondo reale hanno certificato a lungo il suo carattere totalizzante di visione definitiva e obiettiva dell'*imago mundi*.

Esiste un «meccanismo fisiologico attraverso il quale le informazioni registrate in forma grafica sulla carta sono percepite, analizzate e registrate»⁶⁰ da chi le osserva, poiché lo stimolo visivo provocato dalla lettura degli elementi cartografici riesce a convogliare l'interesse dell'osservatore verso una distinzione e un'identificazione dei segni, seguendo una propria linea d'interpretazione lungo la sequenza cadenzata dei vari punti di riferimento.

Ariosto, come ogni altro fruitore dell'esperienza sensoriale derivata dalla lettura di una carta geografica, orienta i segni cartografici nella direzione di un'idea narrativa, riscontrabile nelle fitte linee che percorrono l'universo romanzesco. Gli itinerari dei suoi cavalieri erranti attraverso gli spazi canonici del romanzo cavalleresco, nei paesaggi inconsueti per la stessa tradizione letteraria, forniscono l'immagine di una stesura dei percorsi per certi tratti ragionata e bilanciata.

Pur collocando il suo poema in un ambito fantastico, frutto di una immaginazione creatrice (si tengano presenti i luoghi immaginari disseminati lungo l'arco della narrazione), Ariosto segue gli itinerari della sua mappa mentale, spesso derivati dalla conoscenza di reali percorsi geografici che

⁶⁰ CUCCOLI-TORRESANI 1985, p. 62.

egli evoca nel poema. Il *Furioso* può essere letto quindi nella chiave di una vasta rappresentazione del mondo conosciuto nei suoi vecchi confini e mediante i nuovi percorsi, con la tensione di una ricerca conoscitiva che animava la coscienza rinascimentale.

Il mondo prodigioso del tempo d'avventura – il cronotopo del romanzo cavalleresco – si realizza in modo particolare nei momenti in cui le interferenze del fantastico vengono a spezzare le serie temporali regolari degli eventi; organizzano, con l'intreccio, il percorso degli itinerari 'intimi' dei protagonisti. Come ha scritto Michail Bachtin, «in ogni tempo d'avventura ha luogo l'interferenza del caso, del destino, [...] a un tratto [...] gli eventi prendono una piega inattesa e impreveduta».⁶¹ Il segno del prodigioso all'interno del *Furioso* è presente in quelle aree di approssimativa localizzazione geografica, in zone che non necessariamente devono avere una concretezza fisica sulla carta, ma che anzi realizzano la loro funzione 'disturbatrice' all'interno della narrazione proprio nel porsi 'tra via', improvvisamente, per creare squarci di luce sui destini dei personaggi, o per riannodare le fila di una calcolata simmetria narrativa.

La maggioranza dei luoghi fantastici presenti nel romanzo si trova in Francia, la zona geografica più battuta dagli itinerari dei cavalieri-viaggiatori. Lo stesso può dirsi per i luoghi reali, i quali, con la loro frequenza, consentono di ricostruire la quasi totalità dei toponimi presenti in una carta tolemaica del Rinascimento, comprendendo con essi il sistema idrografico e orografico del paese. È interessante notare che la collocazione geografica del luogo immaginario è quasi sempre rintracciabile nelle immediate vicinanze di un riferimento reale, fornito dall'autore o desunto dagli itinerari di altri personaggi: è possibile allora situare la tomba di Atlante nei pressi di Arles; quella di Merlino nel Ponthieu, così come il palazzo di Atlante; il santuario di Rodomonte nei pressi di Montpellier; la rocca di Tristano nella parte sudorientale della regione francese. Per altri luoghi immaginari, come i castelli, la dislocazione geografica rimane più approssimativa: nel meridione della Francia sembra trovarsi quello di Marganorre; nel Ponthieu quello di Pinabello; nella parte centrale del paese quello di Agrismonte; nelle vicinanze di Montauban (Montalbano) quello di Fiordispina.

Spesso la presenza dei luoghi immaginari offre alla narrazione nuove aperture, concatenando i diversi destini dei personaggi con incontri casuali o con repentine sparizioni, che avvengono proprio in queste zone nevralgiche riattivatrici della macchina dell'intreccio ariostesco.

⁶¹ BACHTIN 1975 (1979), p. 299, e le osservazioni di AUERBACH 1946 (1981).

Manca nel *Furioso* una localizzazione determinata di *Anglante* (O.F. XLIII, 27-11); tuttavia si può ritenere che con questo toponimo Ariosto volesse indicare la contea paterna di Orlando che, figlio di Milone de Angleris, da cui la italianizzazione in Anglante, era anche signore della contea di Brava, da identificarsi con ogni probabilità nella cittadina di Blaye, situata nella regione francese della Guienna.

L'analisi qui presentata non vuole razionalizzare totalmente la dimensione fantastica del romanzo, ma mettere in evidenza la griglia entro la quale la fantasia ariostesca imbriglia le sue fughe eversive, ricollegando ordinatamente gli spostamenti dei personaggi attraverso l'intenso movimento narrativo. L'armonico equilibrio del poema ritrova la propria stabilità anche se visto da un'angolazione geografica; il bilanciamento attento e misurato che negli itinerari dei cavalieri-viaggiatori ruota intorno a una equivalenza di presenze reali o fantastiche, riporta l'asse narrativo-tematico a una continua posizione di riposo.

Nelle descrizioni di oggetti, paesaggi, ambienti realmente visti durante i viaggi forzati lontano da Ferrara, è presente l'esperienza diretta dell'autore, diplomatico al servizio della corte estense, che si inserisce nel tessuto narrativo dell'opera:

che [Ariosto] girando qua e là per l'Italia, si guardasse qualche volta intorno, noi lo sentiamo [...] da innumerevoli impressioni di cose certamente viste, e viste in Italia con occhio italiano anche se la scena è sulla Schelda o sul Nilo.⁶²

La figura retorica dell'ossimoro è stata adottata da Greppi per definire la radice psicologica delle curiosità geografiche della Ferrara estense agli inizi dei grandi viaggi dell'età moderna. Con un saggio dal titolo *Il viaggiatore immobile*⁶³ lo studioso ripropone un celebre luogo delle *Satire* nel quale Ariosto dichiara la sua preferenza per i viaggi dell'immaginazione condotti sui tracciati della carta tolemaica e il suo rifiuto dei movimenti e degli spostamenti reali, soprattutto quelli che lo allontanavano dalla sua Ferrara. Ma già Antonio Baldini, fondandosi su questo luogo, aveva acutamente definito il poeta del *Furioso* «viaggiatore col dito sulle carte geografiche».⁶⁴

La curiosità di documentare con iconografie e cartografie gli spostamenti dei personaggi del *Furioso* è sentita fin dal Cinquecento. L'edizione

⁶² BALDINI 1933, p. 27.

⁶³ GREPPI 1984.

⁶⁴ BALDINI 1933, p. 24.

curata a Venezia da Vincenzo Valgrisi nel 1556 inserisce per la prima volta delle illustrazioni che offrono al lettore uno scenario geografico decorativo, in cui collocare le avventure dei personaggi ariosteschi.⁶⁵

La ricostruzione degli itinerari dei personaggi del poema può offrire una diversa prospettiva nella quale proiettare la dimensione immaginaria e reale del romanzo. Se l'opera segna la trasformazione del romanzo cavalleresco in romanzo contemporaneo, demitizzando un mondo tradizionale con una revisione radicale della stessa concezione di poema cavalleresco, in un duro confronto con le problematiche della realtà contemporanea,⁶⁶ anche l'angolazione 'geografica' contribuisce a smantellare il fatiscante edificio cavalleresco, attualizzando il concetto di *ventura* e facendo muovere i cavalieri-viaggiatori in scenari nuovi e inconsueti alla tradizione cavalleresca, con tutto il carico simbolico e ideologico che questo può comportare,⁶⁷ e ancora contribuendo a ridimensionare il luogo comune dell'indolente vocazione ariostesca all'immobilità.⁶⁸

⁶⁵ DOROSZLAI 1999, p. 179.

⁶⁶ Con le parole di Lanfranco Caretti, Ariosto «trasforma così il poema cavalleresco in romanzo contemporaneo, nel romanzo cioè delle passioni e delle aspirazioni degli uomini del suo tempo» (CARETTI 1976, p. 95).

⁶⁷ DALLA PALMA 1976.

⁶⁸ All'interno dello studio di ROMEO 1989, p. 36, possiamo ancora leggere: «il vagheggiamento della fuga dai contrasti e dalle passioni della realtà per rifugiarsi in un regno di quiete e di fantasia: che è l'esigenza medesima da cui nascerà, a non dir altro, la poesia dell'Ariosto».